

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Sono 56 i conflitti aperti nel mondo, il numero più alto dalla seconda Guerra Mondiale, con 92 paesi impegnati militarmente oltre i propri confini. Questo è il dato emerso dal GPI (l'Indice della Pace Globale) che classifica 163 stati analizzando i fattori interni quali i livelli di violenza e crimini dello Stato, le relazioni estere e le spese militari, quest'ultimo un dato importante da non sottovalutare. Praticamente il mondo è in guerra, per ragioni territoriali, commerciali e di razza, la terra brucia d'odio e tutto ciò non accenne a diminuire, ma aumenta continuamente. Ucraina e Gaza registrano il maggior numero di morti, l'Islanda invece è il paese più pacifico mentre per lo Yemen è esattamente il contrario; otto paesi europei sono pacifici mentre le zone più calde sono ancora il Medio Oriente e il Nord Africa. Poco conosciuti i conflitti cosiddetti "minori" ad esempio in Nigeria, con i migranti che fuggono dai massacri dei civili; nel Myanmar che dal 1948 non ha dato tregua al paese; la narco-guerra del Messico, dove si combatte spietatamente per il controllo sulle città; quella in afganistan; del Tigray e Fronte di Oromo, con atroci crimini di guerra. Dal 2011 la Siria è in crisi umanitaria per la devastante guerra civile. Non ultima, la guerra in Sudan, il paese che sta vivendo una delle più terribili crisi umanitarie del pianeta, una catastrofe di cui nessuno parla. Tutto questo, dobbiamo almeno conoscerlo.



Arnold Böcklin, *Allegoria della guerra* - Kunsthau Zürich

Direttrice Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
<http://www.aksainews.net>
<http://www.aksaicultura.net>
Registro Stampa n°362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 16/11/2024

Horti Borromaici pag. 02

Casa Goethe pag. 04

Il mito di EOS pag. 06

Gotico italiano pag. 10

Ritratto di giovane dama pag. 15

Centuripe pag. 19

L'abito della città pag. 20

Speziera di San Giovanni pag. 22

Tradizioni salentine pag. 24

Alghiero Boetti pag. 29

Horti Borromaici

Nel Parco di Almo Collegio Borromeo di Pavia s'intrecciano natura arte impegno etico e sociale

A circa dieci minuti a piedi dal centro di Pavia si trova Horti Borromaici, il Parco di Almo Collegio Borromeo, un'oasi di pace dove s'intrecciano habitat naturali, arte contemporanea, riflessione culturale, impegno etico, equità e inclusione sociale, con strutture architettoniche di varie epoche. L'area, che si estende per una superficie di circa 3,5 ettari, nata con lo scopo di mettere a disposizione un ampio spazio verde, è costituita da vari terreni acquisiti nel corso dell'Ottocento dall'Almo Collegio Borromeo fondato da San Carlo Borromeo nel 1561, coltivati a frutteti e ortaglie anche per il sostentamento degli alunni. La vocazione agricola del luogo è continuata fino alla seconda metà del XX secolo senza venire intaccata dall'espansione urbanistica. Nel 2020 il Collegio Borromeo decise di riqualificare il sito aprendolo gratuitamente al pubblico, sviluppando tre temi principali: la natura, l'arte e l'etica. Gli Horti sono, infatti, anche un'importante area espositiva en plein air di arte contemporanea, con opere che derivano da donazioni e depositi, in particolare dalla Fondazione Arnaldo Pomodoro, altre invece site specific. Molteplici le iniziative promosse dal Centro Studi di Horti per intavolare dialoghi interdisciplinari, con eventi quali, ad esempio, l'inaugurazione nel 2023 della panchina gialla in memoria di Giulio Regeni, in presenza dei genitori; collaborazioni con realtà del territorio come



Ivan Tresoldi, *Chi getta semi al vento* (foto Aksainews)

con l'Oasi di Sant'Alessio e la comunità della Casa del Giovane di Pavia. Una mostra molto importante si svolge nei mesi di settembre e ottobre dal titolo *La lunga arte*. Francesco Leonetti e Arnaldo Pomodoro, sull'arte e il pensiero dei due grandi artisti. Passeggiando nel parco si possono ammirare numerose specie di piante e frutti, questi a disposizione per un assaggio. E ancora percorsi d'acqua, mangiatoie, nidi per gli uccelli, casette per insetti e arnie per salvaguardare la biodiversità. Molti gli angoli suggestivi per il relax e l'osservazione della natura. Non manca un punto di ristoro posto nel cascinale all'interno e che condivide la filosofia del parco, senza sprechi e discriminazioni, con prodotti tipici del territorio, un'offerta gastronomica interessante.



Arnaldo Pomodoro, *Triade*, 1979 (foto Aksainews)



Horti Borromaici. Coltivazione di erbe aromatiche (foto Aksainews)

Horti include il luogo dove si trovava l'antica darsena della flotta del Ducato di Milano. Infatti, quando Pavia passò sotto il potere dei Visconti, questi ne fecero la prima stazione navale del loro Stato e dal suo arsenale partirono le armate contro i veneziani. La darsena fu distrutta dalle artiglierie francesi durante la Battaglia di Pavia combattuta il 24 febbraio 1525 tra l'esercito guidato da Francesco I e l'armata imperiale di Carlo V. Qui si trova anche una piccola struttura seicentesca collegata al muro di cinta che un tempo serviva per ripartire le acque provenienti dal fossato del Castello Visconteo, ai fini dell'irrigazione di ortaggi e giardini della zona. Nel parco sono oggi

Horti Borromaici

visibili i resti della chiesa romanica di San Marco in Monte Bertone, riportati alla luce dagli scavi archeologici iniziati nel 2019 in collaborazione con l'Università degli Studi di Pavia e alcune università italiane. La chiesa, dedicata a San Marco Evangelista, fu fondata intorno al 1174 ed elevata al rango di parrocchia nel XIII secolo. Nella prima metà del Cinquecento qui si insediarono i frati Cappuccini, poi sostituiti dai Minimi di San Francesco da Paola fino all'inizio del Settecento, quando fu sconsacrata e trasformata in magazzino per poi essere acquisita con tutta l'area verde dal Collegio Borromeo e infine demolita nell'Ottocento. Nell'edificio settecentesco dotato di una piccola chiesa sconsacrata, dopo vari lavori di ristrutturazione oggi ha trovato collocazione Horti extra Art, sa-



Horti Borromaici, casale di fronte ad una delle aree umide. (foto Aksainews)

la polivalente a servizio del parco, utilizzato anche dal Collegio come Sezione Laureati, per ospitare masteristi, dottorandi e ricercatori universitari. Gli Horti sono anche un'importante area espositiva en plein air di arte contemporanea e site specific. Luisastella Bergomi

PREMIO NATURA NATURANS/NATURATA 2024

Assegnato il Premio dell'Istituto autonomo Villa Adriana e Villa d'Este di Tivoli Al via le residenze artistiche per i vincitori della Prima Edizione



Laura Voskian

L'artista argentina Laura Voskian e l'artista italiano Alberto Tadiello sono i vincitori della prima edizione di NATURA NATURANS/NATURATA 2024, Premio internazionale dedicato ai temi della natura e del paesaggio. Il Premio, ideato da Andrea Bruciati, diretto-

re dell'Istituto autonomo Villa Adriana e Villa d'Este di Tivoli - VILLÆ assegna una borsa di residenza a Tivoli agli artisti vincitori, che svilupperanno progetti artistici sui temi della natura, dell'acqua e dei giardini. Laura Voskian (Buenos Aires, 1988) artista multidisciplinare la cui prima personale, *Un po' di polvere al sole, un po' di fango quando piove*, è stata presentata alla Galería Cero di Madrid, dove l'artista risiede attualmente. A recarsi a Bueno Aires è invece Alberto Tadiello, che ha già partecipato a numerose residenze e mostre, sia in Italia che all'estero, ha vinto il bando con il progetto Corale: un lungo componimento sonoro con matrice nel canto delle megattere. L'opera realizzata da Laura Voskian sarà poi esposta al pubblico all'interno di Villa d'Este e il lavoro di Alberto Tadiello sarà allestito al MUNTREF Centro de Arte Contemporáneo di Buenos Aires. Il progetto è promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministe-



Alberto Tadiello

ro della Cultura e dall'Istituto Italiano di Cultura di Buenos Aires e vede la collaborazione dell'UNTREF che supportano la residenza in Argentina.

CASA DI GOETHE

L'unico museo tedesco all'estero dedicato allo scrittore e ai suoi viaggi in Italia

Come parecchie altre comunità straniere, anche i Tedeschi mantengono una relazione particolarmente intensa con Roma, la "città eterna" in grado di instaurare rapporti intensi, carichi di emozioni e aspettative, come nessun'altra realtà urbana all'estero. Molti sono i luoghi, ora quasi dimenticati, che testimoniano la presenza tedesca nell'Urbe, come Casa Goethe, dove lo scrittore e poeta soggiornò per due anni dal 1786 al 1788, ospite del pittore teutonico Johann Heinrich Wilhelm Tischbein. *Sì, sono arrivato finalmente in questa capitale del mondo!* esclamò al suo arrivo a Roma. Nel 1786, a trentasette anni, Goethe intraprese il suo primo viaggio in Italia. Giunto a Trento si spostò poi sul lago di Garda, che lo impressionò fortemente per il clima mediterraneo, gli uliveti e gli agrumi del Benaco e in visita a Verona si entusiasmò di fronte all'Arena. A Venezia si divertì moltissimo agli spettacoli della Commedia dell'arte e al Lido vide per la prima volta il mare. Giunto a Roma riscrisse "Ifigenia in Tauride" in versi, poi si trasferì a Napoli e da lì in Sicilia per poi rientrare nell'Urbe dove trascorse due de-



Roma, Via del Corso. Casa di Goethe (WCL)

cisamente felici. Per oltre un secolo il palazzo di Via del Corso fu di proprietà della famiglia Bracci, discendenti di Pietro Bracci, uno dei massimi scultori del tardobarocco, noto per aver portato a termine l'intero gruppo statuario al centro della Fontana di Trevi, con la maestosa statua di Oceano alta sei metri alla guida di un cocchio a forma di conchiglia trainato dai cavalli alati con code di pesce. Nel 1948 l'ultimo erede della famiglia lasciò l'edificio alla Mensa vescovile di Civita Castellana e nel 1973 in alcune stanze del palazzo fu inaugurato il "Goethe Museum Rom" che sarà chiuso nove anni dopo e riaperto solo nel 1997 come Casa di Goethe, con esposizioni e manifestazioni culturali che ricordano lo scrittore. Le sale della mostra permanente spiegano il viaggio italiano di Goethe e il suo soggiorno romano con disegni, acquerelli, documenti, diari e lettere originali, libri e documenti storici. Sono esposti, inoltre, opere di pittori tedeschi che lavorarono molto in Italia come: i disegni originali di Jakob Philipp Hackert; i quadri di Johann Heinrich Wilhelm Tischbein e di Christoph Heinrich Kniep, che accompagnò Goethe a Napoli, Paestum e in Sicilia. inoltre, incisioni del Piranesi e il celebre ritratto che Warhol realizzò ispirandosi a quello di Tischbein. Quattro sale sono dedicate a mostre temporanee spesso dedicate a temi italo-tedeschi e alla tradizione del viaggio in Italia fino ai nostri giorni. Il museo comprende anche una ricca biblioteca specializzata e una biblioteca storica degli artisti tedeschi a Roma, una collezione di libri di Richard W. Dorn, prime edizioni di opere di Goethe, storia delle idee e rapporti culturali tra Germania ed Italia. SB



Johann Heinrich Wilhelm Tischbein, *Goethe in the Roman Campagna*

SmartLand@Pompei Una piattaforma digitale per il Parco Archeologico

Un portale di informazione per promuovere il territorio

Un piano molto interessante è stato avviato nel mese di ottobre al fine di promuovere la riqualificazione e lo sviluppo sociale ed economico dei territori circostanti al sito UNESCO "Aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata" con l'avvio sperimentale della piattaforma "SmartLand@Pompei Open data per il Sistema Turistico Culturale Integrato". Attraverso un portale informativo pubblico e un'applicazione mobile, già disponibile gratuitamente sugli store per dispositivi Android e iOS, gli utenti avranno a disposizione percorsi tematici inerenti a luoghi della cultura, di culto, naturalistici, enogastronomici, alla cui visita è associato un sistema di crediti e premialità, resi disponibili dagli operatori economici che partecipano all'iniziativa dopo aver aderito ad uno specifico bando pubblico, pubblicato nel mese di gennaio e attualmente attivo. Il progetto è organizzato dall'Unità Grande Pompei, diretta dal Direttore Generale supporto Giovanni



Foto da CS)

Capasso con la partecipazione della Regione Campania, rappresentata dall'assessore al Turismo, Felice Casucci e dal consigliere delegato per il Grande Progetto Pompei; Mario Casillo, i sindaci di Boscoreale, Pompei, Scafati, Terzigno, Trecase, Torre del Greco, il Direttore generale del Parco archeologico di Pompei Gabriel Zuchtriegel il Direttore del Parco archeologico di Ercolano, Francesco Sirano e i rappresentanti istituzionali degli enti interessati.

Gibellina è la Capitale italiana dell'Arte Contemporanea 2026

Gibellina è stata proclamata Capitale italiana dell'Arte Contemporanea dal Ministro della Cultura Alessandro Giuli nel corso della cerimonia svol-



Gibellina, libero consorzio comunale di Trapani in Sicilia. Teatro Consagra (WCL)

tasi il 31 ottobre scorso a Roma, alla presenza dei rappresentanti delle cinque città finaliste: Carrara, Gallarate, Gibellina, Pescara e Todi. Grazie anche al contributo statale di un milione di euro, Gibellina potrà porre in atto nel corso di un anno progetti culturali che prevedono attività come mostre, festival e rassegne, oltre alla realizzazione e la riqualificazione di spazi e aree dedicate alla fruizione dell'arte contemporanea. "Portami il Futuro" è il titolo del progetto presentato dalla città vincitrice, un insieme di iniziative legate all'arte e alla creatività contemporanea, rigenerazione urbana, restauro e soprattutto alla costruzione di una visione sul futuro che sappia tener conto della bellezza come valore condiviso e rigenerante. 23 le città italiane che hanno presentato il dossier di candidatura alla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura. La "Capitale italiana dell'Arte contemporanea" si affianca alle già esistenti "Capitale italiana della Cultura" e "Capitale italiana del Libro".

EOS dalle mani di rosa

La dea che al termine della notte giunge da est con la sua biga per aprire le porte al giorno

Eos "dalle rosee dita" è la personificazione dell'Aurora che nella mitologia greca ogni mattina lasciava la sua isola sulle rive di Oceano e con il suo carro d'oro saliva in cielo a diradare le ombre della notte per aprire le porte al Sole. La si raffigurava splendida di bellezza, vestita con magnifiche vesti color zafferano, spesso con le ali come un angelo. Figlia di due titani, Iperione pilastro dell'est e di Teia, Eos è la sorella del Sole e della Luna ed è sempre fresca, lieta e giovane, amica della caccia, ha un debole per i giovani forti che nelle selve cacciano le fiere e ne rapisce alcuni: Clito, Cefalo e Titone. Per quest'ultimo, figlio del Troiano Priamo, uomo di mirabile bellezza, la dea ottenne l'immortalità dimenticando però di chiederne l'eterna giovinezza. Così, con il passare degli anni, ritrovandosi accanto un vecchio canuto e decrepito, lo relegò in una stanza dalle pareti di metallo da dove continuava a udire la sua tenue voce simile al frinire di una cicala e per questo, lo trasformerà appunto in cicala. Nella vicenda di Titone alcuni hanno letto la personificazione del giorno nelle sue varie fasi. Dalle nozze con Titone nacquero Ematione, che sarà trucidato da Eracle durante uno dei suoi viaggi nell'occidente, in cerca dei pomi delle Esperidi; segue Emera, la personificazione del giorno, e infine Memnone, accorso



Marco Liberi (attrib.) *Aurora*



Francesco Solimena, *Aurora si congeda da Titone*
Los Angeles, Getty Center

in aiuto dello zio Priamo durante la guerra di Troia e ucciso da Achille. La madre trasportò il corpo del figlio lontano dal campo di battaglia e le sue lacrime caddero sulla terra sotto forma di rugiada. In Egitto due enormi statue di pietra del faraone Amenhotep III erette oltre 3400 anni fa nella necropoli di Tebe sulle rive del Nilo, di fronte alla città di Luxor, sono conosciute come i "Colossi di Memnone". Ogni giorno all'alba una delle statue produceva una sorta di lamento, interpretato dagli storici greci come il saluto del figlio prediletto Memnone alla madre Eos. In realtà questo fenomeno derivava dal riscaldamento della roccia e dal vento che ne percorreva le fessure. Nell'arte dell'antica Grecia il soggetto di Eos che trasporta il figlio Memnone morto in battaglia è frequente nei vasi a coppa per bere il vino o anfore in cui contenere i liquidi come le pelike, con figure rosse e databili VI - V secolo a.C. Interessante è la descrizione di Eos fatta dai poeti: Omero la raffigura con un velo che dal capo fluttua all'indietro, come a significare l'oscurità che la dea lascia dietro di sé per aprire le porte alla luce che proviene da Oriente, mentre le sue lacrime fanno nascere i fiori. Teocrito, il poeta siceliota inventore della poesia bucolica, la rappresenta sopra un carro trainato da due cavalli bianchi, mentre per Ovidio e Virgilio i cavalli sono rosa. Spesso la dea veste un abito giallo e porta nelle mani una fiaccola mentre esce dal suo palazzo dorato ed è munita di ali con una stella sul capo, mentre con una mano sparge petali di rosa. *E quale, annunciatrice degli albori, L'aura di maggio muovesi, ed olezza, Tutta impregnata dall'erba e da fiori...* Dante, *Purgatorio*, cap.XXIV

LEONARDO3 MUSEUM di Milano dedicato al grande maestro del Rinascimento

Per la prima volta in esposizione tre disegni originali

Il museo milanese di Piazza della Scala da undici anni consente un viaggio interattivo nel mondo di Leonardo da Vinci attraverso i modelli funzionanti delle macchine da lui inventate e il restauro digitale dei suoi dipinti. Qui fino al prossimo 15 febbraio una grande mostra dal titolo *Leonardo. Il cavallo, il mazzocchio, il volto* espone per la prima volta tre disegni originali del maestro, prestito dalla Veneranda Biblioteca Ambrosiana, opere che celebrano il forte legame di Leonardo con la sua città, una sinergia che continua attraverso gli eredi. In mostra la ricostruzione fisica del mazzocchio realizzata dal Centro Studi Leonardo su un'idea del Direttore scientifico Edoardo Zanon. Seguono i tre disegni custoditi presso la Biblioteca Ambrosiana: il f. 710 a.b del Codice Atlantico, *Il Cavallo al passo* e il *Ritratto di Leonardo da Vinci*. Indagini diagnostiche eseguite su queste opere hanno svelato dettagli inediti che si possono osservare da vicino anche attraverso le varie postazioni interattive. Massimiliano Lisa, Direttore del Museo, ha studiato il *Ritratto di Leonardo* realizzato da Francesco Melzi, pittore pupillo del maestro, che lo ha raffigurato quando



Milano, Museo Leonardo3

potrebbe avere avuto circa cinquant'anni, un ulteriore passo avanti nella conoscenza del suo volto, oltre a quello che lo ritrae molto anziano e che, come affermato da Lisa, *sicuramente Leonardo avrebbe gradito maggiormente*. Nel 1482 il Duca di Milano Ludovico il Moro chiese a Leonardo di progettare una statua equestre per il padre Francesco Sforza che ne mettesse in evidenza tutto il potere e la magnificenza. Leonardo iniziò lavorando a numerosi disegni ritraendo cavalli bellissimi, ma l'operazione non andò in porto. Rimasero però gli studi che aveva effettuato e uno di questi è il prezioso frammento raffigurante la parte anteriore di un cavallo al passo che si può ammirare nell'esposizione in corso. La *Veduta prospettica di un corpo geometrico* con note per la realizzazione è il terzo disegno che mostra il "mazzocchio" una forma ad anello sfaccettato per dare volume ai copricapi. Il disegno pone l'oggetto in trasparenza e mostra l'accuratezza e l'utilizzo sapiente della tecnica prospettica, rivelandone lo studio accuratissimo. Come evidenzia Martin Kemp nel catalogo della mostra, il *mazzocchio* compare nelle opere di Paolo Uccello, quasi il suo segno di riconoscimento. Il Museo Leonardo di Milano è un *unicum* nel suo genere e vanta collaborazioni di altissimo livello, come ad esempio quello di Martin Kemp, il più accreditato studioso dell'opera di Leonardo, che ne 1989 ha curato a Londra la famosa mostra "Leonardo da Vinci" ed è l'editore del progetto Universal Leonardo.



Questo splendido luogo di cultura e di studio è a rischio. Infatti, durante la conferenza stampa tenutasi mercoledì 14 c.m. il Direttore Massimiliano Lisa ha annunciato di aver ricevuto alle ore 18.30 del 13 novembre una pec del Demanio di Milano, proprietario della Galleria, che comunicava formalmente l'intenzione di disporre degli spazi a breve, addirittura il prossimo 18 novembre, senza tenere in considerazione gli accordi precedenti. La notizia ha lasciato i presenti allibiti, compreso Martin Kemp, giunto al Museo per una stupenda lezione d'arte. Una tale mancanza di sensibilità verso la cultura e soprattutto verso un luogo importantissimo per la città di Milano lascia basiti e poi furiosi, un atto che non rispetta i 280mila visitatori che si sono recati al museo quest'anno e tutti gli studiosi che lo frequentano, lo stesso Martin Kemp. Cosa pensano i cittadini milanesi?

La Collezione del Principe Eugenio di Savoia Soissons e la pittura fiamminga e olandese ai Musei Reali di Torino

La raccolta del nobile e generale italiano al servizio dell'Esercito del Sacro Romano Impero protagonista delle vicende europee tra Seicento e Settecento

La straordinaria raccolta del principe Eugenio di Savoia Soissons, uno dei protagonisti delle vicende europee a cavallo tra il Seicento e il Settecento si trova nella Galleria Sabauda dei Musei Reali di Torino, aperta al pubblico lo scorso mese di maggio, insieme ai capolavori dei maestri primitivi nordici, alle raccolte di pittura fiamminga e olandese del Seicento provenienti dagli acquisti effettuati a più riprese dai Savoia tra il XVII e il XIX secolo, e alle scuole italiane del Seicento, con un affondo su alcune opere eseguite da pittori tra Cinquecento e Seicento. Inoltre, sono state riallestite le eccezionali collezioni di pittura fiamminga e olandese dal Quattrocento al Seicento, che contano opere di Van Eyck, Van der Weyden, Memling e Rembrandt, e le scuole italiane del Seicento provenienti dagli acquisti effettuati dai Savoia tra il XVII e il XIX secolo. La Galleria Sabauda espone una delle collezioni di pittura fiamminga e olandese più importanti d'Italia per estensione cronologica e varietà dei



Collezione del principe Eugenio di Savoia Soissons, Galleria Sabauda dei Musei Reali di Torino. Crediti Daniele Bottallo/DB Studio Agency per i Musei Reali di Torino

generi arricchita, fin dal Quattrocento, con opere di artisti nordici, spesso attivi anche presso la Corte, accanto le varie acquisizioni di Carlo Emanuele III a Venezia e la straordinaria raccolta viennese del principe Eugenio giunta a Torino nel 1741, con una crescita costante del patrimonio artistico.

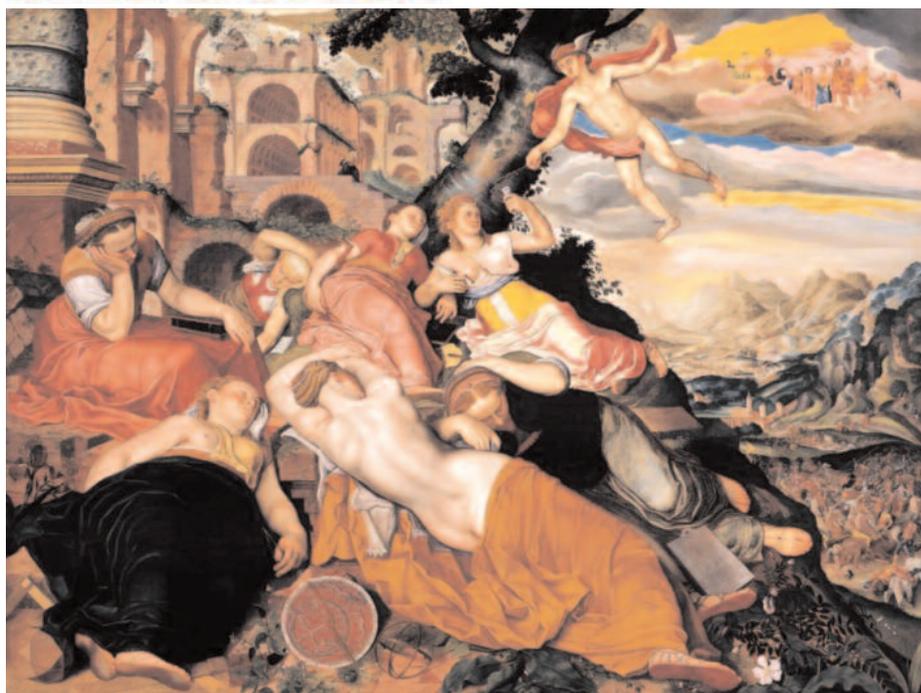


Attribuito a Johann Gottfried Auerbach. Ritratto a cavallo di Eugenio di Savoia Soissons. Vienna, Heeresgeschichtliches Museum

Intellettuale coltissimo e fine stratega, il principe Eugenio di Savoia Soissons praticò il mestiere delle armi al servizio dell'Esercito del Sacro Romano Impero con tale successo da essere additato come eroe. Membro di Casa Savoia, diretto bisnipote del duca Carlo Emanuele I, apparteneva al ramo cadetto dei Savoia-Carignano e, in particolare, alla linea dei Savoia-Soissons. Iniziò la sua carriera al servizio della Francia, passando poi a quello dell'Impero, divenendo ben presto comandante dell'esercito imperiale. Conosciuto anche come il "Gran Capitano", combatté la sua ultima battaglia a 70 anni. Fu uno dei migliori strateghi del suo tempo e con le sue vittorie e la sua opera di politico assicurò agli Asburgo la possibilità di imporsi in Italia e nell'Europa centrale e orientale. La sua attività, oltre un peso politico e diplomatico, fu sostenuta anche da un notevole retroterra culturale e sebbene la sua personalità sia difficilmente ascrivibile al clima dell'inizio dell'Illuminismo, grande fu la sua curiosità, il mecenatismo e l'insaziabile collezionismo che lo pongono tra quell'élite cosmopolita attratta dal fermento culturale del periodo. I contatti con varie corti e ambienti della società aristocratica gli alimentarono le occasioni per l'affinamento dei gusti ed i palazzi che si fece edificare, la biblioteca, le collezioni d'opere d'arte ne sono la prova evidente. Molte le residenze che fece costruire: il castello di Ráckeve, nell'isola di Csepel, sul Danubio; la tenuta Bilje oggi in Croazia; il padiglione di Obersiebenbrunn e il castello di Schlosshoff nella pianura del Marchfeld, che si estende lungo il Danubio a est di Vienna. Inseritosi nel mercato del-

La Collezione del Principe Eugenio di Savoia Soissons

l'arte sfruttò alcune importanti conoscenze maturate in ambiente militare e diplomatico, come ad esempio quella del generale austriaco Wirich Philipp von Daun, con cui aveva condiviso a Torino la campagna del 1706 e che, divenuto viceré di Napoli, seguì per lui nella città partenopea le commissioni ai pittori Francesco Solimena e Giacomo del Po. A Roma, grazie ai rapporti con i cardinali Alessandro Albani e Silvio Valenti Gonzaga, Soissons riuscì ad accaparrarsi sculture, marmi e libri. A Milano, dove era stato governatore, fu in contatto con il pittore Giovanni Saglier e dalle Fiandre e dai Paesi Bassi proviene il prezioso nucleo di pittura fiamminga e olandese delle sue collezioni. Spentosi il 21 aprile 1736, gli Asburgo presero il lutto e ordinarono funerali solenni e il feretro fu collocato nella cattedrale viennese di S. Stefano. La struttura del catafalco è collocata presso l'Heeresgeschichtliches Museum di Vienna, il più antico e grande museo di storia militare del mondo fondato appositamente nel 1869, dove sono esposti anche la corazza, la spada e il bastone del comando, un oggetto utilizzato anche in battaglia in quanto un sistema interno di lenti lo trasformavano in un telescopio. Significativo il fatto che poco più tardi solenni esequie furono celebrate anche a Torino.



Collezione del Principe Eugenio di Savoia Soissons. Lucas de Heere Gand 1534 - Parigi 1584, *Le arti liberali in tempo di guerra* (1566-1567) Olio su tela

Castello del Belvedere
Il palazzo residenziale nel centro di Vienna

Il Belvedere è un'elegantissima residenza nel centro storico di Vienna costruita per il generale Eugenio di Savoia dall'architetto Johann Lucas von Hildebrandt, attivo soprattutto negli stati asburgici, dove introdusse lo stile rococò. La costruzione è formata da due palazzi contrapposti, uno superiore e l'altro inferiore separati da grandiosi giardini all'italiana digradanti sulla collina dai quali si gode di una splendida vista sulla città. Il luogo fu immortalato da molti pittori, tra i quali anche Bernardo Bellotto. Nel punto più alto del giardino si trova il Belvedere superiore, una costruzione imponente con all'interno numerose sale con decorazioni ad affresco, come ad esempio la Sala d'Oro, dove il principe ricevette l'ambasciatore turco Ibrāhīm Pascià nel 1719. Qui si trova anche una cappella con altari decorati dal pittore napoletano Francesco Solimena. Il Belvedere inferiore, più piccolo, presenta una facciata meno imponente ed era adibito a residenza del principe, con una Sala delle Grottesche, la Galleria dei Marmi e la Sala degli Ori. Di fronte all'edificio si estendono i giardini all'italiana, con uno stagno di riflessione che rispecchia la facciata e tre terrazze con bacini d'acqua. Nel Belvedere superiore si trova la più grande collezione di Gustav Klimt, con le rappresentazioni dorate de "Il bacio" e "Giuditta". Riorganizzata nel 2023 la collezione si estende in tutto il palazzo con oltre 400 opere acquisite e provenienti dai depositi, con autori austriaci del Medioevo e del Barocco, icone del Modernismo viennese accanto a quelle di Claude Monet, Vincent van Gogh e Auguste Rodin. PB



Bernardo Bellotto, il Canaletto. *Vista del Belvedere di Vienna*, Kunsthistorisches Museum

Il Belvedere inferiore, più piccolo, presenta una facciata meno imponente ed era adibito a residenza del principe, con una Sala delle Grottesche, la Galleria dei Marmi e la Sala degli Ori. Di fronte all'edificio si estendono i giardini all'italiana, con uno stagno di riflessione che rispecchia la facciata e tre terrazze con bacini d'acqua. Nel Belvedere superiore si trova la più grande collezione di Gustav Klimt, con le rappresentazioni dorate de "Il bacio" e "Giuditta". Riorganizzata nel 2023 la collezione si estende in tutto il palazzo con oltre 400 opere acquisite e provenienti dai depositi, con autori austriaci del Medioevo e del Barocco, icone del Modernismo viennese accanto a quelle di Claude Monet, Vincent van Gogh e Auguste Rodin. PB

IL GOTICO ITALIANO Mistica suggestione

Il nuovo stile gradito agli ordini Cistercensi e poi ai Domenicani e Francescani tra continuità e innovazione

Una nuova visione artistica si era diffusa in Francia attraverso gli Ordini monastici, soprattutto Cluniacensi e Cistercensi che, sostenuti da papi e regnanti, costruirono migliaia di abbazie in Europa seguendo il modello stilistico di Cluny, che divenne il luogo di maggior richiamo monastico ed ecclesiale della cristianità. Per certi particolari all'opposto dell'architettura romanica, dove predominano le linee orizzontali, le masse piene e le pareti chiuse, quella gotica presenta linee verticali, archi, trafori e grandi vetrate a colori dalle quali far passare la luce che si riflette all'interno in immagini incorporee. L'edificio gotico è un fascio di linee proiettato verso l'alto, una sfida che portò molte novità nella costruzione: le volte a vela, decisamente più ardite rispetto a quelle romaniche in quanto profilate secondo gli archi acuti e non più a pieno centro; il peso della volta distribuito sulle nervature e trasmesso ai pilastri a fascio, che hanno sostituito le colonne, sostenuti all'esterno dai contrafforti a loro volta poggiati su pilastri intorno all'edificio. Gli apparati decorativi hanno una grandissima importanza nell'architettura



Milano. il Duomo (WCL)

ogivale, ricca di trafori e sculture, con gli artisti che traggono ispirazione dalla natura, dando forma ad arzigogolati motivi di piante o di animali. Solitamente la facciata è ornata da tre portali molto ampi e ricolmi di decorazioni e sculture con una finestra a rione in quello centrale con due torri che s'innalzano lateralmente, come nell'abside. Il tutto per dare l'impressione di immateriale leggerezza ed aumentarne il tono mistico e solenne che affascina chi vi incede.



Somerset, Inghilterra. Cattedrale di Wells. WCL

La nuova arte influenzò anche l'Italia, sebbene in maniera minore degli altri paesi, preferendo mantenere qui la tradizione costruttiva dei secoli precedenti, senza sviluppare quello slancio verticale quasi estatico dell'architettura d'oltralpe, ma si operò comunque una grande trasformazione. I primi esempi, commistione tra romanico e gotico, furono l'abbazia di Morimondo, fondata dai monaci provenienti dalla Borgogna nel 1134 a pochi chilometri da Milano, come quella di Chiaravalle. Seguirono Fossanova, che rappresenta esattamente la transizione in corso, con l'interno praticamente spoglio di affreschi e con una severa e spettacolare grandiosità; l'abbazia di Casamari in provincia di Frosinone costruita agli inizi del 1200, con una pianta simile a quella dei monasteri francesi; l'abbazia di San Galgano vicino a Siena, iniziata nel 1227 finanziata dall'imperatore Federico II. Qui pilastri più sottili e numerose aperture consentivano maggiore luminosità. L'architettura cistercense diede molti spunti agli ordini mendicanti, francescani, domenicani e agostiniani durante le fasi di inurbamento dei relativi insediamenti. Un accenno precoce di grammatica gotica si trova a Vercelli, nell'im-



Vercelli. Basilica di Sant'Andrea WCL

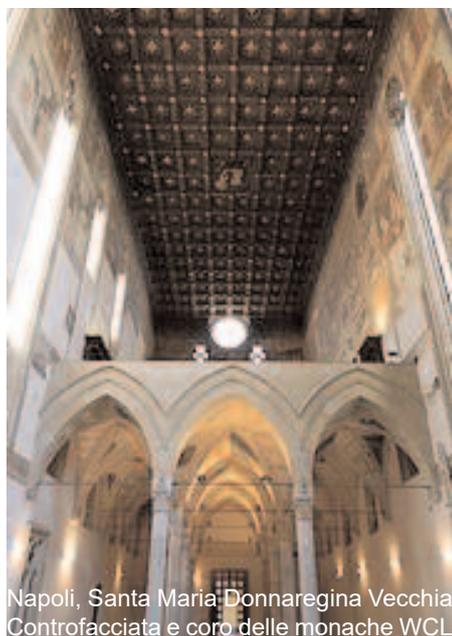
Il gotico italiano

ponente basilica di Sant'Andrea, finanziata dal cardinale Guala Bicheri, legato pontificio all'estero, che aveva ammirato le nuove cattedrali. La facciata è decisamente originale, con due esili torrioni ai lati, mentre i portoni presentano ancora archi a tutto sesto e gallerie di loggette riconducibili al romanico lombardo. L'interno è decisamente più gotico per le volte a crociera ogivali e pilastri inglobati in colonnine serventi. L'edificio più vicino alle cattedrali francesi è comunque il Duomo di Milano, iniziato alla fine del Trecento, sebbene la facciata presenti ancora lo schema romanico a capanna. Molti gli esempi gotici italiani, in cui spesso mancano vari elementi caratterizzanti le chiese d'oltralpe, quali le guglie e le torri e lo stile italiano cambia in ogni regione. In Veneto, ad esempio, il gotico si fonde con elementi romanici e bizantini: nella basilica di Sant'Antonio a Padova; ad Assisi nella chiesa di San Francesco, a Siena con il duomo, che del gotico puro rimane solo la spinta verso l'alto e la fioritura di decorazioni scolpite e di trafori marmorei, mentre la struttura appare semplice e chiara, elegantemente distribuita a riquadri e con moltissime statue di Giovanni Pisano, il più grande scultore del tempo e che all'interno realizzò lo splendido pulpito, una delle più importanti opere dell'arte del Duecento. A Fi-



Siena, il duomo (WCL)

renze, infine, dove nascono opere grandiose come Santa Croce, Santa Maria del Fiore e il Campanile di Giotto, in cui lavorano molti artisti, grandi personalità che in questo tempo di notevole fermento artistico emergono con opere varie e ricchissime che spaziano dall'architettura alla scultura e alla pittura, con una potenza e una versatilità caratteristiche dell'uomo del Rinascimento, tempo a cui appartiene il Brunelleschi, autore della cupola di Santa Maria in Fiore, gotica per quanto riguarda la divisione in spicchi e per la divisione in costoloni, ma già rinascimentale per il nuovo senso dello spazio. Con l'ascesa degli Angioini, a Napoli si sviluppò il gotico-angioino che impegnò moltissimi artisti franco-provenzali richiesti da Carlo D'Angiò e dai suoi successori e che portarono alla realizzazione di opere prestigiose come: la Chiesa di San Pietro a Maiella; l'imponente Chiesa di Santa Chiara in tufo giallo e piperno; la monumentale chiesa di Santa Maria Donnaregina Vecchia fatta ricostruire da Maria d'Ungheria, moglie di Carlo II e che ne ospita il sepolcro. Infine, la chiesa di sant'Eligio e quella di San Lorenzo, anch'essa iniziata da Carlo D'Angiò. A Venezia si sviluppò uno stile ibrido particolare, un insieme di motivi gotici ed elementi bizantini, fusione di oriente e occidente, particolare stile eclettico che si diffuse su tutto il territorio, dal Veneto ai domini dell'Adriatico, fino alla città marinara di Ancona. Nel XV secolo, con l'accrescere dei poteri civici, vi fu la necessità di costruire



Napoli, Santa Maria Donnaregina Vecchia Controfacciata e coro delle monache WCL

grandi palazzi comunali. Ecco allora grandi cantieri civili retti dagli esponenti delle grandi famiglie nobiliari, che detenevano potere amministrativo e politico. Questi edifici presentano merlature e torri campanarie fortificate, ad esempio la Torre del Mangia a Siena, mentre il Torrizzo di Cremona fungeva da torre civica. Agli inizi del XVI secolo il gotico rimase caratteristica solo del Meridione. LSB



Firenze, Basilica di Santa Croce (WCL)

Inaugurato Depot - Deposito di Arte Contemporanea al Santuario di Ercole Vincitore

Le Villæ e la Città di Tivoli continuano ad arricchire il loro patrimonio artistico

L'Istituto Villa Adriana e Villa d'Este - VILLÆ ha inaugurato *Depot - Deposito di Arte Contemporanea* aperto al pubblico all'interno del suggestivo complesso del Santuario di Ercole Vincitore. Il nuovo spazio presenta oltre venti opere di arte contemporanea acquisite dall'Istituto a partire dal 2018 fino ad oggi, grazie a progetti speciali e donazioni degli artisti stessi: Yuri Ancarani, Stefano Arienti, Thomas Braida, Gianni Caravaggio, Francesco De Grandi, Flavio Favelli, Petra Feriancová, Mariangela Levita, Andrea Mastrovito, Giusy Pirrotta, Davide Serpetti, Luca Trevisani, Nico Vascellari, Nicola Verlatò, Luca Vitone. Alla creazione di questa collezione hanno contribuito, oltre il Direttore delle Villæ Andrea Bruciati, la Direzione Generale della Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura.



Francesco De Grandi, *Del solo amore*. Olio su tela, 300x570 cm. PAC 2021

La volontà di creare una collezione permanente di arte contemporanea che rimarrà per sempre all'Istituto, ha dichiarato il Direttore Andrea Bruciati, è per rafforzare il collegamento fra le necessità culturali storiche di questi siti e le problematiche che coinvolgono l'attuale ricerca, sempre in atto e sempre in movimento. Questo importante corpus di opere che da oggi potrà essere visitabile, accosta lavori recenti ai siti monumentali di Tivoli, per innervare nuove narrazioni in un contesto storico di eccezionale rilievo e valore, quale quello appunto delle Villæ. La ricerca individuale di ciascun artisti tiene conto degli elementi di aggiornamento delle peculiarità linguistiche e identitarie che contraddistinguono ogni museo, parco archeologico e monumento dell'Istituto. La nuova collezione permanente crea così un confronto dialettico fra nuove opere e siti storici, capace di evidenziare le singolarità di ciascuno, dai beni ambientali, alle capacità metamorfiche degli ambienti all'aperto, fino alle riflessioni puramente estetiche che i monumenti comportano.

Il Santuario di Ercole Vincitore

uno dei maggiori complessi dell'architettura romana in epoca repubblicana

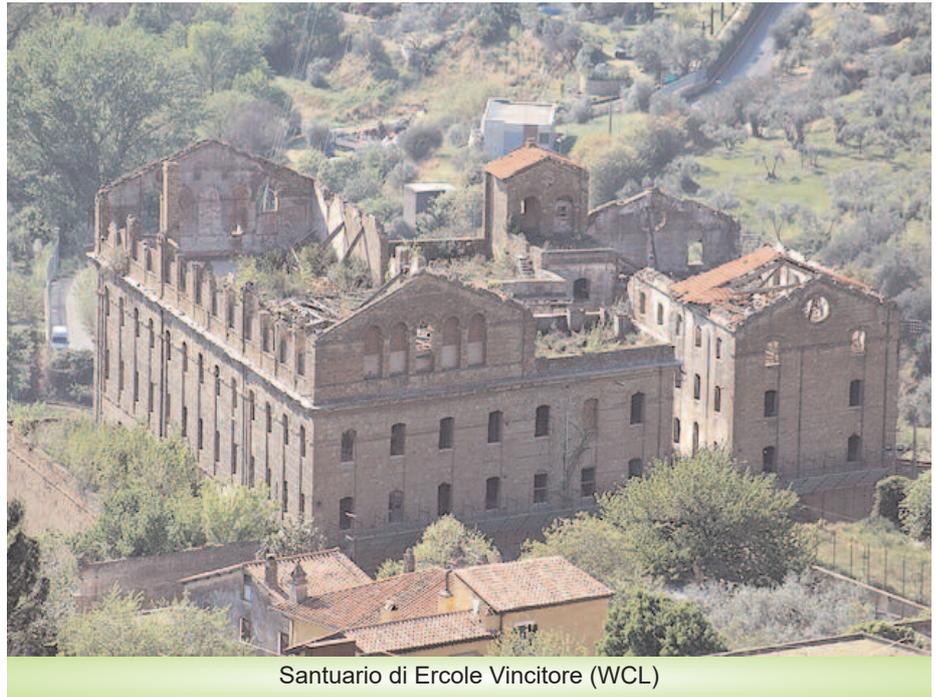


Via Tecta, la via coperta di accesso al tempio verso valle (WCL)

Situato a Tivoli, questo è il più grande tra i santuari italici dedicati ad Ercole, secondo di tutto il Mediterraneo dopo quello di Gades in Spagna e rientra nella tipologia di santuari cosiddetti ellenistici, risalenti ai secoli II-I a.C, proprio per la grande influenza esercitata da questa cultura dopo la definitiva conquista romana della Grecia. Il complesso, che si estende ai piedi di Villa d'Este e domina tutta la valle dell'Aniene, fu costruito a partire dal II secolo a.C. lungo un'antica percorrenza di transumanza che sarebbe poi diventata la via Tiburtina. Tivoli si identificava con il culto di Ercole (Herculaneum Tibur) e lo venerava come dio guerriero (Hercules Victor o Invictus) sia come protettore dei commerci e della transizione delle greggi, attività fondamentale dell'economia. Infatti, a differenza dell'Herakles greco, venerato come semi-dio, l'Hercules italico era principalmente la divinità protettrice delle attività di bonifica, regolazione delle acque e dei commerci. Questo culto potrebbe essere proprio originario di Tivoli e la tradizione vuole che sia stato esportato a Roma in età tardo repubbli-

Il Santuario di Ercole Vincitore

cana da un ricco mercante di olio, che fece costruire nel Foro Boario un tempio circolare dedicato a Hercules Victor o Invictus, erroneamente identificato fino a poco tempo fa come Tempio di Vesta. Si tratta di una struttura imponente posta sopra un terrazzamento a picco sul fiume Aniene ed era costituita da un teatro e una grande piazza al cui centro vi era il tempio alto complessivamente 25 metri, con un tetto a due spioventi dipinto in giallo visibile da Roma. Intorno vi erano due ordini di portici, inferiore e superiore, di cui restano solo pochi reperti conservati nell'Antiquarium di Villa d'Este. Dietro ai portici si aprivano altri locali, in gran parte conservati, muniti di grandi finestroni e collegati per mezzo di scale interne alla Via Tecta. Particolare è la struttura delle volte e degli archi di scarico, una tecnica sofisticata per la distribuzione dei pesi e che farebbe intendere che nel tempo le fasi di costruzione siano state due. I locali erano adibiti a magazzini, stalle, alloggi, depositi, refettori, foresterie, botteghe e fabbriche di ex voto. Il teatro presenta caratteristiche particolari, con una pendenza diversa da quella dei teatri greci, tanto che gli archeologi



Santuario di Ercole Vincitore (WCL)

hanno ipotizzato che possa essere stata un scalinata semicircolare, ma la presenza di due *aditus* e tre *vomitoria*, per l'ingresso e l'uscita degli spettatori e la fossa dell'*auleum*, hanno fugato ogni dubbio. Il santuario di Ercole Vincitore ospitava un collegio di musicisti (*tibicines romani*) tra i più importanti e si praticava anche la danza alle *idi di agosto*. Molte le statue di cittadini illustri poste nelle aperture ad arco a tutto sesto di fronte ai pilastri. La più importante è quella del cosiddetto Generale di Tivoli rinvenuta nel 1925 tra le rovine del Tempio ed ora conservata presso il Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo a Roma. La statua, alla quale mancano la parte superiore della testa, la spalla e il braccio destro, oltre alla gamba destra dal ginocchio in giù, rappresenta un generale dell'esercito romano avvolto nel mantello che dalla spalla scende a cingere i fianchi. Accanto ai piedi è posta una corazza ed è ipotizzabile che la figura reggesse una lancia secondo uno schema tipologico ellenistico.



Ercole con in mano i pomi delle Esperidi
Roma, Foro Boario

Il culto di Heracle L'uomo l'eroe il semidio

Oggetto di culto in Grecia, Magna Grecia e Roma, Heracle è uomo, eroe e semidio assunto all'Olimpo dopo la morte. Le sue imprese sono leggendarie, in particolare le *Dodici fatiche* impostegli dall'oracolo di Delfi per la durata di dodici anni come prezzo per la sua immortalità ed espiazione per l'uccisione dei figli quando la dea Hera lo aveva temporaneamente reso folle. Nei poemi omerici l'immagine di Eracle rappresenta la forza nell'atto di distruggere la città di Pilo e non indossa la tradizionale pelle di leone ma la corazza e le armi del guerriero miceneo. Anche nell'*Iliade* si parla delle battaglie sostenute da Eracle. Minori sono i riferimenti a Eracle nell'*Odissea*, mentre nell'VIII libro dell'*Eneide* Virgilio fa giungere Enea a Pallanteo, la città che secondo la mitologia romana fu fondata da Evandro sul colle Palatino. Qui il figlio di Anchise si ritrovò alla celebrazione di un rito in onore di Ercole, che ricordava quando l'eroe, durante le *Dodici fatiche*, di ritorno dalla Spagna con i buoi catturati al gigante a tre teste Gerione, sostò nel Lazio, che al tempo era infestato dal gigante Caco, figlio di Vulcano. Questi rubò la mandria di Ercole che per questo lo uccise, liberando al contempo gli abitanti del luogo, che lo ricordano con un rito di ringraziamento. Riferimenti si trovano nel poema mitologico *Teogonia* del poeta greco Esiodo,

Il culto di Eracle

che offre l'immagine positiva di un eroe portatore di civiltà contro la crudeltà, così come nel poemetto greco arcaico *Lo scudo di Eracle*, dove diviene un guerriero degno degli eroi di Omero. Ben quattro opere dei maggiori poeti tragici greci hanno come protagonista Eracle: *le Trachinie* e *Filottete* di Sofocle, la prima che descrive la morte dell'eroe per mano della moglie Deianira e la seconda che ribadisce l'obbedienza agli dei e ad Eracle, comunque nel rispetto della morale e della lealtà. Il dio greco compare anche nell'*Alceste* e nell'*Eracle* di Euripide. La vicenda di questa divinità olimpica è stata narrata in molteplici opere in cui appare protagonista oppure con ruoli marginali, soprattutto attraverso le sue incredibili imprese, come ad esempio *Le dodici fatiche*, che lo vedono affrontare serpenti, leoni e mostri che con astuzia e coraggio riesce a sconfiggere. Talvolta l'immagine di Eracle viene accomunata a quella di alcuni antichi sciamani dotati di poteri soprannaturali e ad alcuni eroi fenici. Con gli scambi culturali legati alle conquiste di Alessandro Magno, la cultura greca ha contaminato anche quella buddista, soprattutto nell'Asia centrale, tanto che la figura di Eracle viene associata a quella di Vajrapāṇi, protettore del Buddha, che porta la clava e stilizzazione greca.



Efeso, Porta di Ercole (WCL)

Il culto di Ercole a Roma ha ricalcato il mito greco di Eracle con alcune differenze. Chiamato Vincitore e Custode era spesso legato a fonti e corsi d'acqua ed essendo il primo mortale divenuto dio, nei sarcofagi romani viene raffigurato mentre compie le Dodici fatiche, simbolo delle prove che il defunto doveva affrontare per raggiungere l'immortalità dell'anima. Gli imperatori, quindi, si ispiravano a lui, come ad esempio Cesare Lucio Marco Aurelio Commodo che, avendo la passione per i combattimenti gladiatori e quelli contro le bestie feroci, scendeva nell'arena come Ercole romano indossando una pelle di leone. Marco Aurelio Valerio Massimiano Erculeo, invece, si proclamava discendente dell'eroe e aveva gli Herculani come guardie del corpo. A Roma, nel Foro Boario, si conserva ancora quasi intatto il Tempio di Ercole Vincitore che probabilmente conteneva la statua in bronzo dorato di Ercole con i pomi delle Esperidi, mentre presso le Terme di Caracalla è stata rinvenuta la statua colossale di Ercole in riposo con la clava, conservata al Museo Nazionale Archeologico di Napoli. Nelle case di Pompei numerosi sono numerosi gli affreschi con episodi del mito e secondo la leggenda narrata da Dionigi di Alicarnasso, la città di Ercolano fu fondata da Ercole di ritorno dall'Iberia. Alcuni scavi sul lago di Como hanno portato alla luce un altare dedicato al dio. Sculture di Ercole e luoghi di culto si trovano



Roma, Tempio di Ercole (WCL)

anche in Friuli, per esempio a Zuglio e a Cividale ed Ercole ispirava sentieri protetti lungo l'arco alpino. Anche in Val Camonica e in Piemonte sono state trovate are votive. Numerosissimi ritrovamenti testimoniano il culto in Sicilia: ad Agrigento è famoso il tempio dedicato risalente al VI secolo a.C. che da una citazione di Cicerone sembra contenesse una statua del dio. In piazza Armerina a Enna un mosaico della villa tardoantica del Casale raffigura le fatiche di Ercole ed un altro riproduce tre santuari, uno dei quali potrebbe essere quello di Eracle posto nelle vicinanze. Al museo Regionale di Siracusa è conservata una testa raffigurante Eracle del II sec. a.C. proveniente da Centuripe e una testa di Eracle ellenistica si trova al Museo Mandralisca di Cefalù, dove probabilmente si praticava il culto.

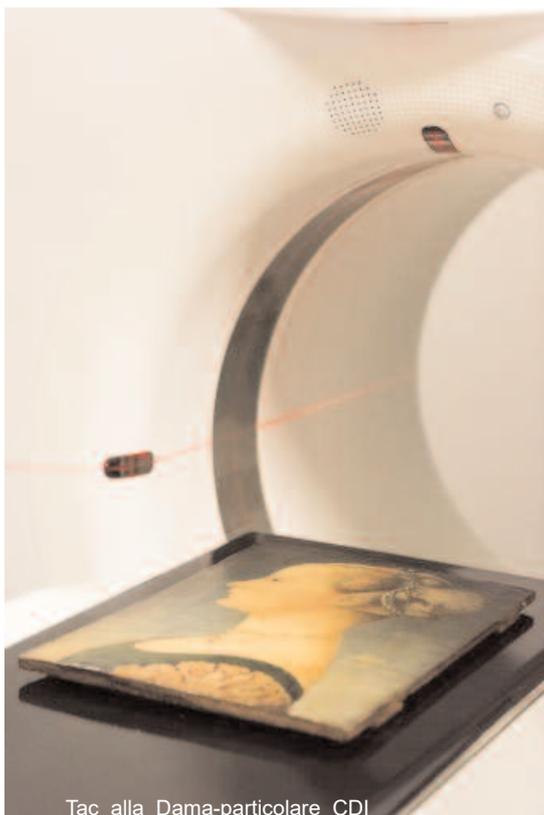
Museo Poldi Pezzoli - Il restauro della Dama

A Milano il primo intervento conservativo sull'opera simbolo della Casa Museo

Nel mese di ottobre ha preso il via presso il Museo Poldi Pezzoli un importante progetto, il primo intervento conservativo "dal vivo" sull'opera il *Ritratto di giovane dama* di Piero del Pollaiuolo, divenuta il simbolo stesso del museo anche tramite la trasposizione grafica ideata dall'architetto e grafico Italo Lupi che ne simboleggia le due P. E' questa un'opportunità unica per tutti i visitatori di seguire da vicino e "in diretta" l'intervento dei restauratori, comprendere l'importanza della diagnostica per immagini applicata alle opere d'arte e il valore della ricerca ai fini della conoscenza e della cura del nostro patrimonio artistico. Questo dipinto su tavola, icona che ha conosciuto grandissima fama a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, quando fu acquisita da Gian Giacomo Poldi Pezzoli, per l'altissima qualità stilistica e tecnica e per lo straordinario fascino, è considerato dalla critica come uno dei più bei ritratti del Quattrocento italiano. *Con un intervento conservativo dal vivo*, ha affermato Alessandra Quarto, direttrice del Museo, *oltre a far conoscere le operazioni in atto, rispondere alle curiosità dei visitatori e illustrare le fasi che vanno dalla diagnostica preliminare all'intervento vero e proprio, si evidenzia l'importanza del lavoro multidisciplinare avviato a giugno in occasione della campagna di indagini diagnostiche con un confronto costante tra curatori del museo, scienziati e restauratori per poter intervenire nella maniera più attenta e consapevole su questo capolavoro. Un'esperienza bellissima.* Infatti, il progetto ha preso l'avvio già dallo scorso mese di giugno con una campagna di



Pollaiuolo, *Ritratto di giovane dama*
Milano, Museo Poldi Pezzoli



Tac_ alla_Dama-particolare_CDI

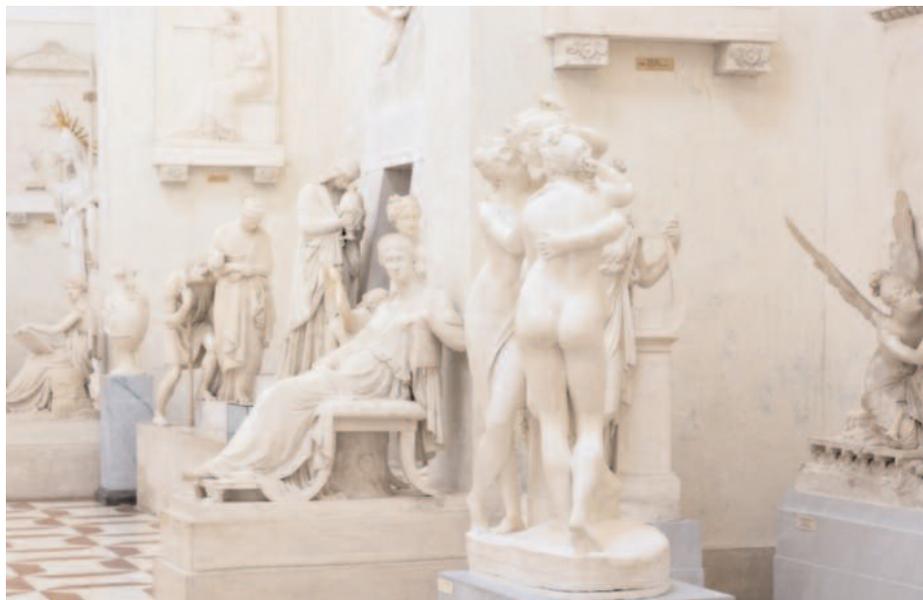
indagini diagnostiche con il supporto della Fondazione Bracco, Partner Scientifico di questo restauro e da anni impegnata in questo campo, a cura di un team di scienziati delle Università degli Studi di Milano e spin off IUSS-Pavia DeepTrace Technologies in collaborazione con il Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale, coordinati dalla Prof.ssa Isabella Castiglioni. Inoltre, il restauro è stato possibile grazie al sostegno prezioso del Diözesanmuseum Freising-Monaco di Baviera, partner istituzionale di questa operazione, che ha deciso di affiancare il Museo Poldi Pezzoli in un'ottica di collaborazione istituzionale internazionale che la casa museo sta portando avanti.

L'intervento prevederà in primis l'eliminazione delle traverse inserite nel 1951, che hanno portato ad una degenerazione del supporto ligneo e conseguentemente degli strati pittorici, con il rischio di spaccature. La fenditura che attraversa il volto della fanciulla ritratta è un evidente punto di rischio ma al di sotto del film pittorico il supporto ligneo dovrebbe essere integro. Le moderne tecniche di conservazione e restauro favoriscono un intervento minimo che asseconi la naturale tendenza del legno a reagire ai cambiamenti ambientali mentre le tecnologie di diagnostica per immagine, note per le loro applicazioni in medicina, permettono di studiare in modo non invasivo anche le opere d'arte, riconoscendo i materiali e le tecniche impiegate dagli artisti nei diversi strati dell'esecuzione, dalla superficie visibile a regioni non visibili. La stratigrafia virtuale del *Ritratto di giovane dama* di Piero del Pollaiuolo ha permesso di raccogliere informazioni che sono state fondamentali nella progettazione dell'intervento conservativo.

Museo Gipsoteca Antonio Canova

A Possagno l'eredità artistica del più grande scultore del periodo neoclassico

Il complesso museale è composto dalla Casa natale e dalla Gypsotheca, collocata nell'originale basilica, dopo l'ampliamento progettato dall'architetto Carlo Scarpa nel 1957, che raccoglie i modelli originali in gesso dai quali sono stati tratti i marmi che oggi si trovano nei più importanti musei del mondo, nonché alcuni dei suoi quadri e disegni. Il processo artistico con il quale Canova realizzava le sue opere in marmo era lungo e prevedeva più fasi di elaborazione del soggetto: la produzione consisteva nella realizzazione dell'opera in gesso a grandezza naturale, utilizzata poi come guida per scolpire l'opera finale in marmo. A Possagno sono conservati anche i bozzetti in terracotta e creta che l'artista usava nelle prime fasi della realizzazione di una scultura al fine di verificare l'esattezza dei disegni iniziali su carta. Questa è la più grande Gipsoteca monografica d'Europa e comprende anche la casa natale in cui in cui è allestita la pinacoteca con opere a olio su tela e tempera di Canova, disegni, incisioni e alcuni strumenti, oltre ai suoi vestiti. Di fronte alla casa si tro-



Possagno, Museo canoviano. Ala ottocentesca

va un giardino con splendidi roseti, un frutteto con alberi rari e un pino italiano piantato dallo stesso Canova nel 1799. Nel museo è presente anche una ricca biblioteca con oltre 5000 volumi donati dagli eredi dello storico Massimiliano Pavan, studioso della figura del Canova. Si trovano inoltre qui volumi sulla cultura artistica veneziana e sulla vita e le opere dello scultore. La Gipsoteca è stata costruita per volere del vescovo Giovanni Battista Sartori, fratellastro di Canova, di cui fu segretario e confidente. In questo luogo furono trasportate le opere in gesso e i bozzetti in terracotta e argilla a partire dal 1829. Durante la Guerra Mondiale l'edificio venne colpito dalle granate e alcuni gessi furono danneggiati e altri distrutti. Durante la Seconda Guerra Mondiale in via precauzionale le statue vennero portate all'interno del Tempio di Possagno, fatto erigere anche questo dal Sartori, dove rimasero fino al 1946 per passare poi definitivamente nella Gipsoteca progettata da Scarpa, che predispose una sistemazione scenografica dei capolavori, distribuendoli su più livelli con la luce che filtra dall'alto



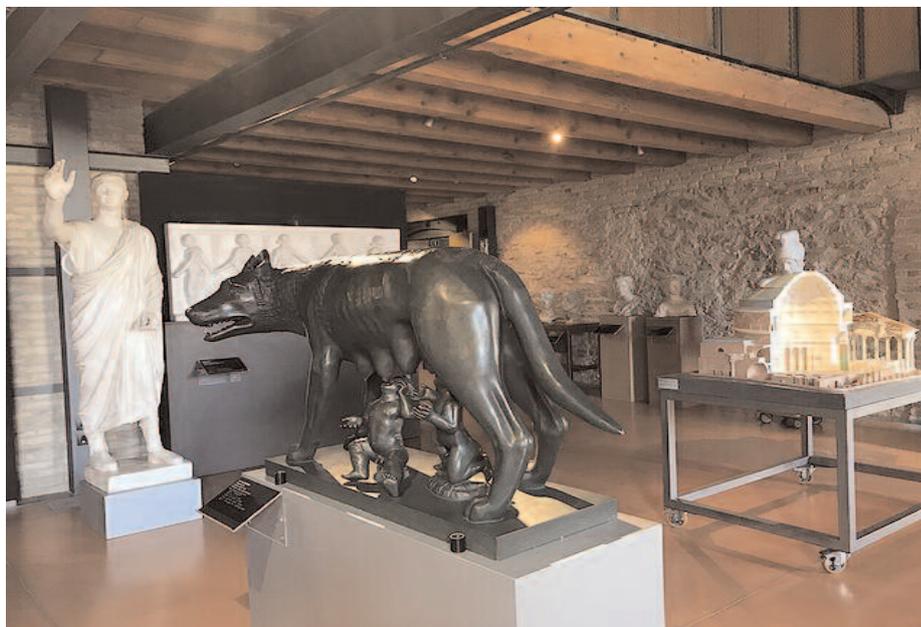
Canova - *Theseus vanquishing the Centaur*, 1805

Fino al 7 gennaio 2025 il Museo Gypsotheca ospita la mostra nata dal progetto di ricerca fotografica *Canova Quattro Tempi* di Luigi Spina. Il progetto, partito nel 2019 ha dato vita, inoltre, a varie pubblicazioni edita da 5 Continents Editions, accompagnate da testi di Vittorio Sgarbi. Il terzo volume recentemente ha vinto la medaglia d'oro come miglior libro d'Arte attribuita dall'ICMA International Editorial-Design & Research Forum e per questa esposizione è stato pubblicato il quarto e ultimo volume. La rassegna in corso presenta 32 fotografie in bianco e nero di grande formato, tra le più rappresentative dei temi amorosi, mitologici, eroici presenti nella Gypsotheca di Possagno, proponendoli in dialogo con le opere di Canova esposte nell'Ala Gemin della Gypsotheca stessa. Le immagini cristallizzano l'attimo creativo dell'artista, dove l'idea inizia a prendere forma e viene fermata nel gesso attraverso il momento in cui la genialità si misura con i limiti della materia, cercando di plasmarla, modificarla, assoggettarla alla forma desiderata fino al risultato finale.

MUSEO TATTILE OMERO di ANCONA

Conoscere l'arte con le mani

Nella città di Ancona dal 1993 è stato istituito il Museo Tattile Omero, uno spazio accessibile a tutti per "vedere con le mani" e promuovere l'integrazione delle persone con disabilità visiva. L'idea di questo spazio nasce dal sogno di due coniugi, Aldo Grassini e Daniela Bottegoni, entrambi non vedenti, che durante i numerosi viaggi si scontravano continuamente con un'arte solo "da guardare" sentendosi così esclusi. Per questo hanno pensato ad un luogo dove raccogliere le riproduzioni dei grandi capolavori dell'arte, in modo da consentire anche a tutti di poterle conoscere e godere della bellezza dei capolavori del genio umano. Con il sostegno dell'Assessorato ai Servizi Sociali della Regione Marche il Museo è stato aperto con 19 copie in gesso di scultura classica e un modellino architettonico, per poi ampliarsi e giungere nel 2012 nella prestigiosa sede presso il Lazzaretto o Mole Vanvitelliana, la costruzione di forma pentagonale risalente alla prima metà del 1700 opera di Luigi Vanvitelli, uno dei maggiori interpreti del periodo di transizione tra Barocco e Neoclassicismo. Oggi il museo occupa uno spazio di



Ancona, Museo Tattile Omero. Sala romana (WCL)

circa tremila metri quadrati distribuiti su quattro piani, con varie sale che ospitano la collezione, una sala riunioni, gli uffici, due laboratori didattici, un centro documentazione e ricerca, con circa 200 opere della collezione permanente organizzate secondo un criterio cronologico, a cui si è aggiunta nel 2021 una nuova sezione dedicata al Design, il tutto fruibile in maniera tattile. Nelle quattro sale trovano calchi e copie al vero di opere dell'arte classica, dall'antica Grecia a Roma; opere del periodo medioevale e modelli delle più famose basiliche e sculture dei più grandi artisti italiani.

Premio Catarsini ad Ancona

L'opera vincitrice esposta al Museo Tattile Omero

Nel museo del capoluogo marchigiano



Francesco Di Lernia, *Nudo di schiena*
Terracotta patinata. cm. 40x40x8

è in esposizione *Nudo di schiena*, l'opera vincitrice del XXII Premio Catarsini, organizzato annualmente dalla Fondazione Alfredo Catarsini 1899, realizzata da Francesco Di Lernia, studente dell'Istituto Don Lazzeri-Stagi di Pietrasanta e ispirata all'omonimo disegno su lastra di metallo di Alfredo Catarsini. L'opera, premiata lo scorso maggio al Gran Teatro Giacomo Puccini di Torre del Lago, è la reinterpretazione dell'originale, ma resa tattilmente esplorabile proprio per un pubblico di ciechi e ipovedenti. L'opera di Alfredo Catarsini rivisitata in chiave tridimensionale intitolata *Nudo di schiena*, è un disegno degli anni '50 realizzato su lastra di metallo di 33 x 29 cm.



Alfredo Catarsini, *Nudo di schiena*
Disegno su lastra di metallo (1960)

Il grano della bonifica lucchese di Alfredo Catarsini torna in Versilia

La grande tela che l'Artista viareggino realizzò nel 1940 per partecipare alla seconda delle tre edizioni del "Premio Cremona", importante kermesse per giovani artisti provenienti da tutta Italia che si svolse tra il 1939 e il 1941 nel capoluogo lombardo, è tornata in Versilia. Come previsto l'opera, uno dei dipinti più noti e apprezzati di Catarsini, da Rovereto (TN) è stata portata a Villa Bertelli di Forte dei Marmi dove, nella Sala Treccani al piano terra dell'edificio ottocentesco d'ora in poi potrà essere ammirata nella collezione permanente del Museo d'Arte Moderna Quarto platano. La Fondazione Alfredo Catarsini 1899 dal 2020 si è posta l'obiettivo di tenere viva l'attenzione sull'opera di Catarsini con esposizioni, al fine di trasmetterne i valori soprattutto alle nuove generazioni, con momenti di studio e di approfondimento della sua opera e incoraggiando i giovani talenti.



Alfredo Catarsini, *Il grano della bonifica lucchese*
Accanto al dipinto la nipote del pittore Elena Martinelli ed Ermindo Tucci

Galleria Nazionale delle Marche Riapre l'Appartamento degli Ospiti

Dopo la grande mostra dedicata a Federico Barocci, che ha riscosso un notevole successo, la Galleria Nazionale delle Marche continua l'opera di adeguamento, riallestimento e rinnovo impiantistico del piano nobile di Palazzo Ducale a Urbino che ha portato alla riapertura, alla fine del mese di ottobre, delle cinque sale occidentali dette "Appartamento degli Ospiti". Questa è una zona del palazzo che Federico da Montefeltro ampliò successivamente all'Appartamento della Jole, recentemente ristrutturato e riaperto al pubblico, verosimilmente destinato ad accogliere degnamente Battista Sforza e la sua corte, immediatamente dopo le nozze. La riscoperta di preziose carte d'archivio studiate da Machtelt Brügggen Israëls dell'Università di Amsterdam, ha evidenziato che dopo la morte di Federico, durante la reggenza di Ottaviano degli Ubaldini, le stanze

ospitavano lo "scalculus" e i pranzi dei gentiluomini di corte; furono poi usate dalla duchessa Eleonora Gonzaga, moglie di Francesco Maria I e certamente erano parte degli appartamenti di Guidubaldo II della Rovere. Nel corso dei secoli l'uso degli ambienti è cambiato, le pareti dipinte più volte, coperte da stoffe e carte da parati e ognuno aveva un camino di rappresentanza. Il nuovo allestimento ha mediato tra la valorizzazione delle opere, dello spazio e degli elementi architettonici, con l'illuminazione delle stanze realizzata con tecnologie di ultima generazione. Apparecchiature high tech in appositi totem, controllano il microclima delle sale, temperatura, umidità, velocità dell'aria e polveri sottili. Gli aspetti museologici hanno visto impegnato il Direttore Luigi Gallo e Giovanni Russo, Funzionario Storico dell'Arte della Galleria affiancati, dal Funzionario Storico dell'Arte Valentina Catalucci e da Andrea Bernardini. Progetto architettonico e allestimento di Francesco Primari. Restauratori Giulia Papini e Francesca Graziosi.



CENTURIPPE

Un luogo dalle origini remote ricchissimo di storia

Esposta per la prima volta l'epigrafe del gemellaggio più antico al mondo tra la cittadina sicula e Lanuvio

Presso il Museo Archeologico Regionale di Centuripe fino al 9 gennaio 2025 sarà fruibile l'epigrafe che testimonia il patto di gemellaggio tra la cittadina siciliana e la romana Lanuvio. Nel 1962 fu ritrovata una pietra calcarea incisa in dialetto dorico nella contrada Acqua Amara di Centuripe da parte del signor Mario Mazzurco, che la fece esaminare al professor Giacomo Manganaro, docente universitario e noto epigrafista. Questi capì che si trattava di un reperto preziosissimo, un raro documento epigrafico databile tra II e I sec. a.C. che raccontava gli esiti della missione di tre ambasciatori centuripini: Filiarcos, figlio di Fillarcos; Lâmpon e Csòarcos, figli di Meniscos a Roma e Lanuvio, per ottenere dal Senato lanuvino il rinnovamento dei vincoli di parentela, amicizia e ospitalità che già legavano i Centuripini con i Lanuvini. Il senato di Lanuvio emanò il decreto di convalida dei remoti vincoli di parentela fra le due città e lo fece incidere su due stele, in latino per Lanuvio e in dialetto dorico per Centuripe, opere che sarebbero state collocate in luogo pubblico. L'origine della parentela tra Centuripe e Lanuvio è stata chiarita da documenti epigrafici rinvenuti nella Biblioteca del Ginnasio di Taormena, l'antica Taor-



Centuripe, Museo Archeologico Regionale. L'epigrafe del gemellaggio

mina, dove è emerso che le iscrizioni taormenitane citano il ritorno dalla Sicilia nel Lazio, al seguito di Enea, del centuripino Lanoios, fondatore della città che appunto da Lanoios prende il nome, Lanuvio. I Siculi, secondo la tradizione, erano una popolazione originaria del Lazio costretta dall'arrivo di altre genti a migrare prima nel meridione della penisola e poi, alla fine del II millennio a.C., in Sicilia, dove si era progressivamente ellenizzata mantenendo coscienza della propria origine italica. Pertanto, il gemellaggio fu sentito e perpetuato come uno stretto legame etnico. L'epigrafe, sottoposta a confisca negli anni '90, era rimasta fino ad oggi nei depositi della Soprintendenza. Nel 1974 è stato celebrato per la prima volta il gemellaggio tra le due città in ricordo del più antico patto.

In occasione del 50esimo anniversario del gemellaggio tra Lanuvio e Centuripe, l'epigrafe è stata esposta nel mese di maggio a Lanuvio. L'esposizione dal titolo *Il rapporto tra Roma, gli Italici e la Sicilia* è il frutto della collaborazione tra l'Assessore regionale Francesco Scarpinato, il Sindaco di Centuripe Salvatore La Spina, il Sindaco di Lanuvio Andrea Volpi, la Soprintendente di Catania Donatella Aprile, la responsabile dell'unità operativa archeologica Ida Buttitta e il funzionario direttivo archeologo Michela Ursino della Soprintendenza di Catania, il Nucleo Tutela del Patrimonio dei Carabinieri, il Direttore del Parco Archeologico di Catania Giuseppe D'Urso, il funzionario direttivo archeologo del Parco archeologico di Catania Giulia Falco e il Direttore dei Musei di Lanuvio Luca Attenni.



Centuripe, Museo Archeologico Regionale. Sala piano terra (WCL)

L' abito della Città - Lodi 2015/2019

Architetture ed emozioni

Il fotografo Paolo Ribolini racconta la sua arte a Tamara Majocchi

In una mattinata piovosa un piacevole incontro con il fotografo e carissimo amico Paolo Ribolini mi portato ad entrare in un mondo fatto di immagini, luci ed emozioni. Collaboratore del quotidiano cittadino dal 2008 in ambito di sport, cronaca, spettacolo, è appassionato di musica jazz e di architettura e le sue foto sono apparse su diverse riviste mensili. Nel 2019 Ribolini ha realizzato il volume fotografico *L'abito della Città-Lodi 2015/2019*, un'opera incentrata sul paesaggio urbano e le sue trasformazioni. Con l'autore abbiamo analizzato il libro per comprendere come sia arrivato alla pubblicazione e le motivazioni che l'hanno portato a guardare con occhio attento e sensibile la città di Lodi. **Cosa ti ha spinto a raccontare questa storia proprio attraverso la fotografia? Che messaggio volevi trasmettere?** *Ho voluto rappresentare la città da un punto di vista architettonico e urbanistico, bloccare con la fotografia la storia, fermare un'immagine, creare una sorta di archivio storico. L'intenzione è stata quella di mostrare i diversi cambiamenti che in questi anni sono avvenuti, perché la stessa città è in continuo divenire. Infatti, i cambiamenti nelle città sono veloci ed io ho cercato di fermare l'attimo, quel momento pre-*



Foto di Davide Mangone

ciso che non tornerà più. Quanto tempo hai impiegato per realizzare questo progetto e qual'è stata la parte più difficile da realizzare? *Per realizzare le foto ho impiegato circa quattro anni, cercando la luce migliore e lo scatto perfetto, mentre la parte più difficile è stata cercare gli ambiti*

cittadini che avrebbero potuto avere un significato nel futuro. Tendenzialmente ho scelto di fotografare i luoghi a sensazione, guardando la luce, la prospettiva, l'attimo. Quindi, quali sono stati i soggetti principali ritratti? *Gli scorci cittadini che permettono di delineare il teatro urbano, guardando la periferia con occhio critico ed entrando nel mondo dei colori tenui del mattino. Amo fotografare quando le luci più fioche illuminano in modo adeguato il soggetto, quando sono meno marcate ed evidenziano ogni particolare dell'immagine che voglio fermare. Ti è capitato di incontrare persone incuriosite dal tuo vagare in città fotografando?* *Mi è capitato più di una volta di destare l'interesse della gente, in particolare dei bambini, incuriositi dalla macchina fotografica. Spesso ho incontrato e parlato con persone anziane che hanno visto la città cambiare. Pensi che le tue foto possano emozionare e far riflettere il lettore?* *Guardando le immagini che fermano l'attimo si acquista sicuramente la consapevolezza dello scorrere del tempo. Alcune costruzioni ritratte non ci sono più e al loro posto altre continuano la storia della città. Per questo ho voluto in un certo senso fermare il tempo e creare un archivio fotografico dell'evolversi della città. E' come aprire il cassetto dei ricordi liberando emozioni. Le foto giocano con le forme e le assonanze in un'ottica olistica volta a rendere testimonianza delle interconnessioni territoriali. Come definiresti il tuo stile fotografico e quale artista ti ha ispirato particolarmente in campo fotografico?* *Definirei il mio stile fotografico documentaristico. Ho studiato l'arte di molti fotografi, ma sono parti-*

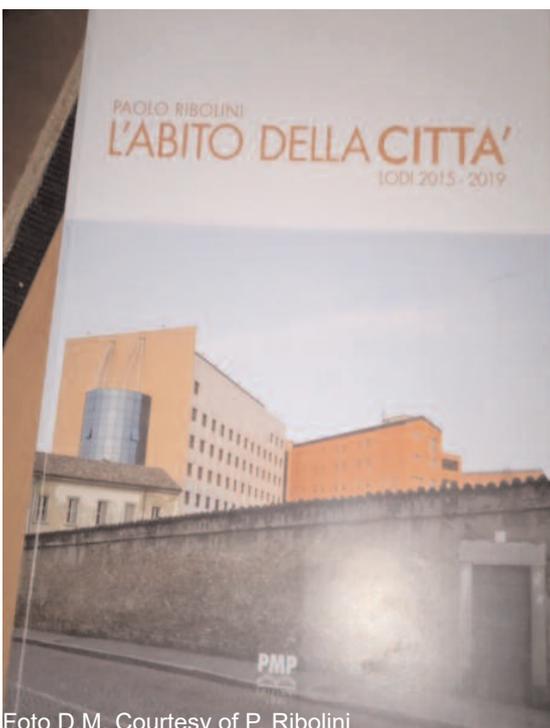
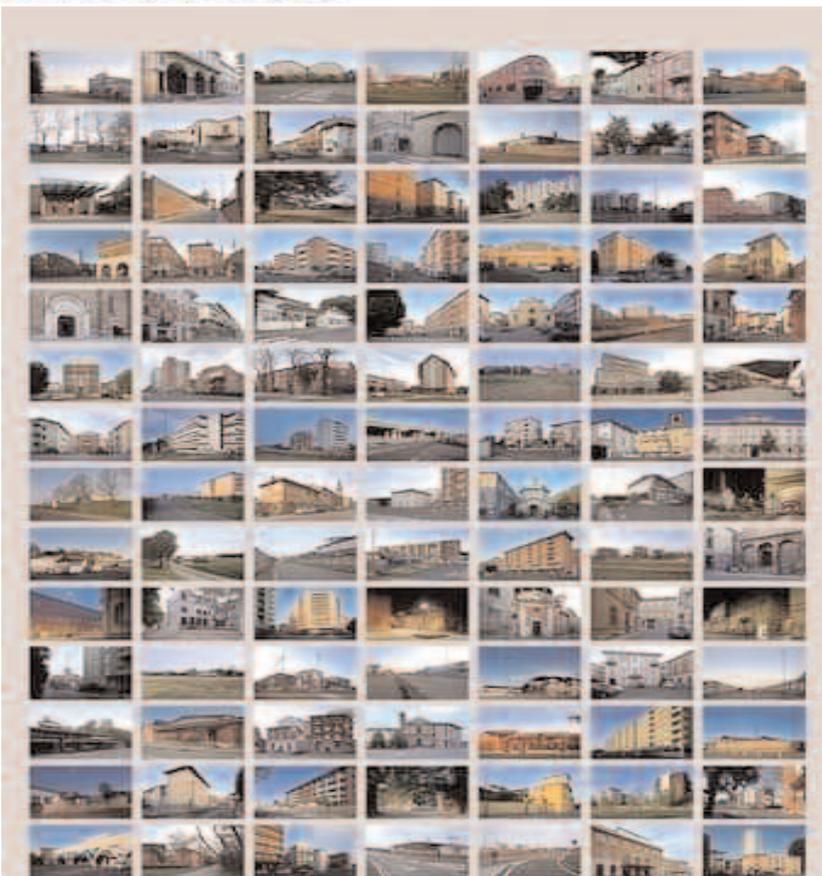


Foto D.M. Courtesy of P. Ribolini

**L'abito della città
Lodi 2015/2019**

colarmente legato all'arte di Gabriele Basilico, che ha realizzato reportage dei paesaggi urbani di tutto il mondo ed è considerato il primo grande fotografo di spazi architettonici dallo stile analitico e rappresentativo. L'altro fotografo che sento vicino è Eugene Atget, che ha operato alla fine dell'ottocento immortalando a lungo la città di Parigi. **Cosa ti ha spinto a diventare fotografo?** Amavo le foto dei report negli anni novanta in giro per il mondo ed ho voluto cimentarmi in questa magica arte viva. Inoltre, è bellissimo stare in mezzo alla gente e immortalare l'attimo. **Come vedi il futuro dell'arte della fotografia e cosa consiglieresti a chi volesse intraprendere questo percorso?** Purtroppo o per fortuna l'utilizzo dell'intelligenza artificiale porterà la fotografia alla perfezione, ma il rischio è la perdita dell'anima dell'immagine. A chi volesse cimentarsi con la fotografia direi che l'importante è sempre studiare, documentarsi e fare esperienza. Non è un'attività facile, consiglieri di scegliere un ambito e specializzarsi in quello. **Per finire, qual'è il tuo prossimo progetto?** Il mio prossimo progetto sarà una mostra fotografica della durata di due mesi presso Palazzo Farnese a Piacenza con la pubblicazione di un volume che conterrà le foto della città di Piacenza dal 2019 fino al 2024. Anche con questo libro ho cercato di immortalare il tempo attraverso attimi "rubati" creando una valenza storica. In un prossimo



L'abito della città - Lodi 2015/2019 Courtesy dell'artista

futuro ci sarà anche la realizzazione di foto della Città di Carrara. Per Paolo Ribolini percorrere all'alba le vie della città è importante per cogliere dettagli e particolari che resterebbero nascosti dalla distrazione che solitamente accompagna le giornate. Il silenzio surreale che circonda le prime ore del mattino porta ad assaporare i dettagli che rivelano la funzione dello spazio urbano, scoprendo i processi di trasformazione urbana, perchè la città cambia, si modifica, evolve.

**GIOVANNI PINTORI al m.a.x. museo di Chiasso
Il designer sardo che creò lo stile grafico Olivetti**

La mostra dal titolo *Giovanni Pintori - Pubblicità come arte* s'inserisce nel filone dei "maestri del graphic design" e ripercorre l'iter creativo e professionale del pittore e designer italiano dal quale sono scaturiti i progetti che hanno caratterizzato la sua carriera, dalla creazione dei manifesti alle locan-



alle locandine, corporate identity, logotipi per le imprese. In mostra sono esposti, organizzati con un criterio tematico-cronologico, oltre duecento pezzi fra schizzi, bozzetti, disegni acquerellati, carte intestate, manifesti, pubblicazioni varie. L'esposizione è stata concepita con progetto integrato con il MAN Museo d'Arte Provincia di Nuoro, luogo dove sarà esposta da marzo a giugno 2025 e vanta la sinergia con molte istituzioni prestatrici di grande prestigio, fra cui l'Associazione Archivio Storico Olivetti e Fondazione Adriano Olivetti di Ivrea, i Musei Civici di Monza. Inoltre, sono stati concessi importanti prestiti di alcune collezioni private, fra cui il prezioso archivio privato della famiglia Pintori. La mostra è stata curata da Chiara Gatti e Nicoletta Ossanna Cavadini e gode del patrocinio dell'Ambasciata italiana in Svizzera, a suggello di questa collaborazione fra i due Stati.

ANTICA SPEZIERIA DI SAN GIOVANNI

L'antica farmacia entrata a far parte del Complesso della Pilotta

Dopo il restauro murario sono ora visitabili tutte le otto sale



Luigi Marchesi, *Interni dell'Antica Spezieria di San Giovanni a Parma* (1857 circa)

L'Antica Spezieria di San Giovanni, ex farmacia storica adibita a museo, da giugno 2024 entrata a far parte del circuito del Complesso monumentale della Pilotta a Parma, dal 20 ottobre scorso è stata restituita ai visitatori interamente restaurata. Quattro nuovi spazi si sono aggiunti alle quattro sale già visitabili in precedenza, dopo un importante intervento strutturale per riportare l'edificio alla sua configurazione originale, con metodi di sicurez-

za e accessibilità più moderni. L'abbattimento delle barriere fisiche e cognitive agevola l'ingresso, il movimento e la fruizione dei 400 mq di superficie espositiva, mentre supporti tattili sono stati pensati per ipovedenti e angoli olfattivi pensati per un'esperienza multisensoriale. Il restauro ha riguardato in particolare pavimenti, infissi, vetri e marmi con messa in sicurezza della struttura muraria. E ancora manufatti lignei, dipinti, i mortai e i preziosi alam-

bicchi, ceramiche e i libri. Ciò è stato reso possibile grazie alla disponibilità di numerosi partner, in particolare la Fondazione Cariparma e l'Associazione Parma, lo ci sto. Il percorso museale si snoda in otto ambienti in stile manierista: la Sala del Pozzo, del Fuoco, dei Dottori dell'Antichità o dei Mortai, la Sala dei Dottori Parmigiani o delle Arpie, della Storia, della Regola, il corridoio di ingresso o del Monaco e la sala dei Veleni o del Libro.



Parma, Antica Spezieria di San Giovanni (WCL)

**La Spezieria
Storia e architettura**

L'Antica Spezieria di San Giovanni è un'ex farmacia storica, adibita a museo all'interno dell'abbazia di San Giovanni Evangelista, complesso benedettino eretto nel 980 dal vescovo Sigefredo II, in sostituzione di un precedente oratorio dedicato al benedettino San Colombano, dove investì il religioso Giovanni dell'incarico di primo abate. Dopo un incendio che nel 1477 danneggiò l'intero complesso, la basilica abbaziale fu ricostruita a partire dal 1490 su progetto dell'architetto Bernardino Zaccagni che, sebbene indirizzato verso i modelli architettonici del primo Rinascimento era legato alla cultura romanica. Gli spazi architetto-

segue

La Spezieria Storia e architettura

nici furono abbelliti da un'ampia decorazione pittorica alla quale lavorò il giovane Correggio, che aveva già dato prova della sua bravura in città, precisamente nel monastero benedettino di San Paolo, dove aveva decorato la famosa Sala della Badessa. In San Giovanni il Correggio eseguì vari affreschi: l'*Ascensione di Cristo* nella cupola, la lunetta con il *San Giovanni e l'aquila*, l'*Incoronazione della Vergine* nel catino absidale e vari fregi e costoloni. All'interno dell'abbazia i frati aprirono una spezieria di cui si hanno notizie dal 1200, sebbene probabilmente fosse più antica. Con le leggi promulgate dal primo ministro ducale di Parma Guillaume du Tillot, nel 1766 i monaci dovettero laicizzare la spezieria, murando la porta che immetteva al convento e lasciando una finestrella per il passaggio dei farmaci per i frati e fu assegnato uno speziale esterno. Passata al Demanio, la spezieria restò chiusa fino al 1951. Passò poi alla Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici e dal 2014 è stata gestita dal Ministero per i beni e le attività culturali tramite il Polo Museale Emilia Romagna. Il per-



Parma, Abbazia di San Giovanni evangelista (WCL)

corso museale, costituito da otto ambienti in stile manierista, inizia con la Sala del Pozzo, un ambiente destinato originariamente come laboratorio, che conserva antichi strumenti per la preparazione di medicinali e gli antichi lavabi cinquecenteschi in marmo rosso di Verona, con alambicchi in vetro del XVIII secolo. Da qui si accede alla cantina per la conservazione delle spezie e dei medicinali. La Sala del Fuoco, a pianta trapezoidale, è ornata da stucchi barocchi con al centro un affresco cinquecentesco raffigurante l'*Assunzione della Vergine* attribuito al pittore parmense Innocenzo Martini. Qui armadi e vetrine

perimetrali espongono vasi in maiolica seicenteschi con l'effigie dell'aquila di San Giovanni evangelista, la figura del cielo che secondo la tradizione cristiana è in grado di guardare direttamente il sole. La Sala dei Dottori è rivestita perimetralmente da vetrine lignee d'epoca tardo-manierista con vasi in maiolica e porcellana, con l'affresco cinquecentesco della *Visione di San Giovannia a Patmos* che decora il soffitto e sotto la volta dodici lunette raffigurano i più famosi medici della storia antica quali: Mercurio, Apollo, Galeno, due figure non identificate, Averroè, Ippocrate, Esculapio, Aezio di Amida, Dioscoride Pedanio, Avicenna e Mesuè. Poco più sotto compaiono le grottesche con scritte che inneggiano alla scienza medica. La Sala dei Dottori Parmigiani o delle Arpie, detta anticamente delle Sirene in quanto contiene sculture mitologiche in precedenza credute sirene per poi essere individuate come arpie. Il soffitto presenta un affresco con l'Aquila di San Giovanni e lunette con i ritratti dei medici parmensi. In questa sala sono ancora presenti gli arredi lignei risalenti ai primi anni del XVII secolo con scaffali che contengono antichi volumi di farmacia, medicina e botanica risalenti ai secoli XVI, XVII, XVIII e XIX. La Sala della Storia è dedicata alla cronaca della spezieria, con una grande mappa dell'intero complesso abbaziale di San Giovanni Evangelista. Anche qui oggetti in vetro e dipinti. La Sala della Regola è l'ambiente dedicato al racconto della vita monastica del luogo normata dalla regola benedettina. La Sala dei Veleni è un piccolo ambiente originariamente destinato a conservare le sostanze tossiche e custodisce antichi volumi di farmacia, medicina e botanica. Attraverso un'antica porta nel Corridoio del Monaco si accede ora al chiostro abbaziale. LSB



Stanza del Pozzo dell'Antica Spezieria

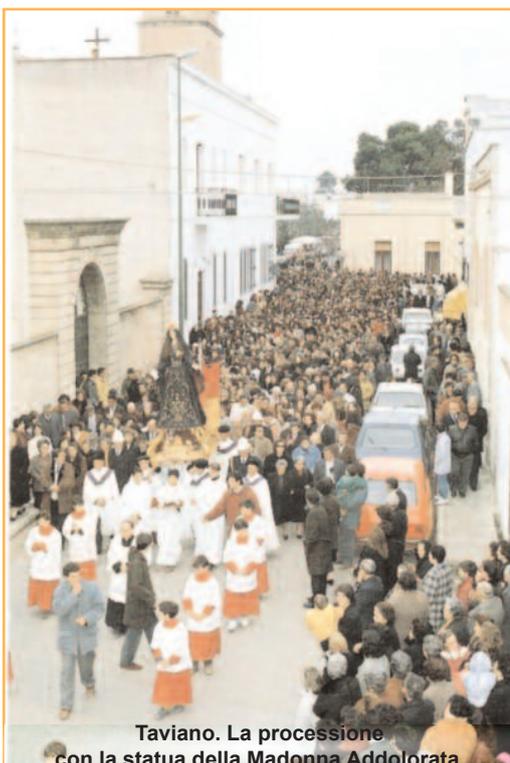
Tradizioni salentine
di Lucio Causo

Taviano e la Madonna del Miracolo
Una fede antica che si rinnova ogni anno nelle vie della città

La processione della *Madonna del Miracolo* di Taviano è una cerimonia semplice, partecipata, ricca di fede e di memoria. Per i tavianesi parteciparvi è un'adesione piena ad una fede antica radicata nel cuore verso la "loro Madonna" che sentono vicina nei giorni del dolore e in quelli della gioia, quando lavorano oppure riposano, nella casa come nella chiesa. Ogni anno la terza domenica di febbraio con la solenne processione si compie un ritorno al passato ricordando i padri che attraversavano piangenti e dolenti le vie del paese. Chi meglio della Madonna Addolorata poteva comprendere il dolore e la disperazione dei genitori, il pianto delle spose e dei figli che a Lei ricorrevano nella paura, senza altra luce che Lei? Era da poco iniziato il mese di febbraio del 1894 quando comparvero a Taviano i primi segni di una malattia che si sarebbe ben presto dimostrata di una virulenza inaudita. Si trattava di una grave forma di meningite cerebro-spinale, con un'evoluzione molto rapida e un esito quasi sempre infausto. Chi riusciva a superarla restava segnato per la vita, con la perdita della vista o con altre menomazioni invalidanti. In pochi giorni la malattia si diffuse assumendo carattere epidemico, tanto che le autorità dovettero prendere eccezionali misure restrittive per evitare il diffondersi del contagio, chiudendo le mescite di vino e tenendo aperti a turno i negozi di generi alimentari, riducendo le funzioni religiose, proibendo le visite ai malati, vietando il suono delle campane durante i funerali. Le famiglie non potevano riunirsi. Nonostante l'osservanza di tali misure la malattia non mostrava segni di cedimento, disperazione e paura albergavano in tutte le case. A nulla valevano gli sforzi dei medici,



Taviano, Madonna del Miracolo

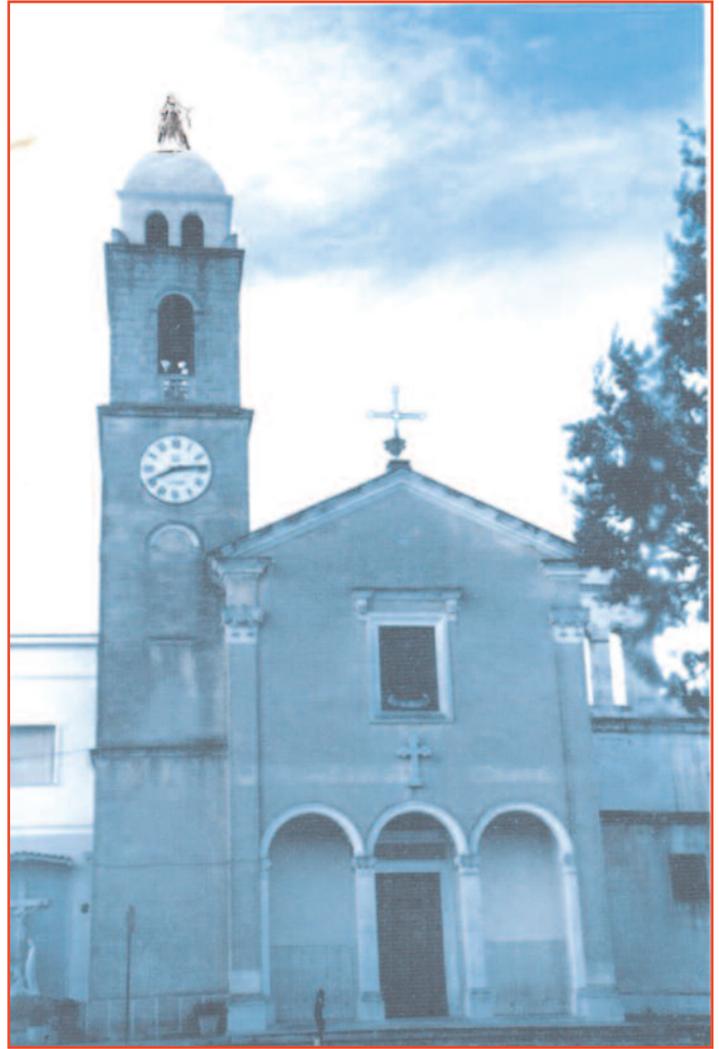


Taviano. La processione con la statua della Madonna Addolorata

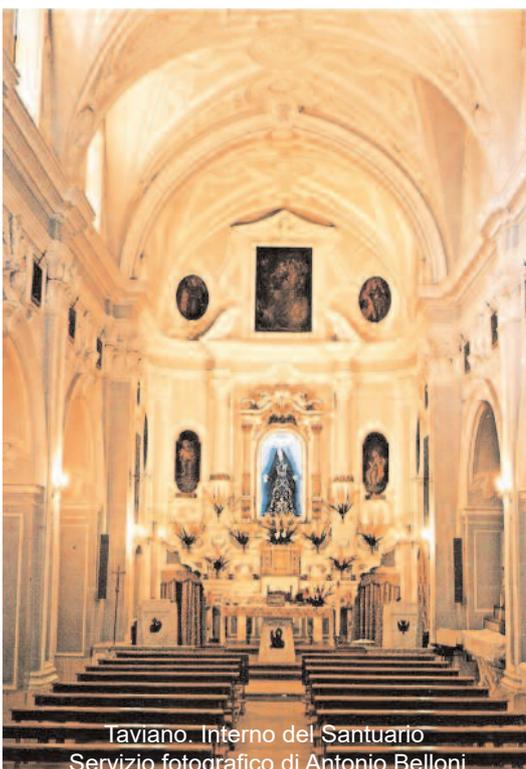
il conforto dei sacerdoti, l'assistenza dei volontari che affrontavano il rischio del contagio. Nonostante gli sforzi e i sacrifici messi in atto per salvaguardare la popolazione con tutti i disagi derivati, i contagiati aumentavano e così decessi. Quando lo sconforto scese nei cuori e nelle piazze i tavianesi, si recarono al Convento, ne forzarono la porta, presero il simulacro della Vergine e lo portarono in processione attraverso le vie del paese. La Madonna passò tra la gente in lacrime, le porte furono spalancate e sulle soglie madri e spose le chiedevano in ginocchio di ascoltare il loro grido di dolore. La statua dell'Addolorata fu fatta fermare di fronte ad ogni casa facendo aumentare la commiserazione dei familiari, che con lo sguardo implorante colmo di pianto chiedevano la grazia. Fu vista e chiamata da tutti. E fu ancora una volta miracolo! Le morti cessarono, l'epidemia si fermò, l'incubo finì. Da allora il Convento di Taviano si confermò centro di religiosità di tutto il popolo e la devozione alla Madonna del Miracolo si diffuse rapidamente. A Taviano è noto ciò che avvenne precedentemente nel 1866, quando scoppiò un'epidemia di colera che interessò buona parte del territorio comunale, che restò duramente colpito e il terrore si diffuse tra la gente. Molti furono i tavianesi che abbandonarono il paese per rifugiarsi nelle campagne, mentre i poveri colerosi rimasero affidati alle cure dei congiunti e di Don Ambrogio Mosco, un sacerdote pieno d'amore per i poveri e gli ammalati che sfidò la malattia con un'instancabile opera di assistenza. Il suo fu un atto memorabi-

Tradizioni salentine Taviano e la Madonna del Miracolo

le. Tanta era la paura che le persone evitavano di parlarsi e si perse la speranza di superare il male con la scienza e la medicina. Fu allora che i tavianesi decisero di recarsi al Convento per invocare la Madonna Addolorata e ottenere dall'Altissimo la fine del terribile flagello. Non ci sono dubbi sull'aspetto prodigioso dell'evento quando si fermò il contagio. Da quel giorno grande fu la devozione dei tavianesi tanto che lalla Madonna dedicarono la Chiesa detta "del Miracolo" che fino al 1960 ha mantenuto i caratteri esterni ed interni originari, con un muro del vecchio campanile rimasto a ricordo degli antichi tempi. Era la facciata di una chiesa di poveri monaci. Il nuovo prospetto, che non ha nulla a che vedere col precedente, presenta un breve pronao su tre arcate, sovrastato da una vetrata raffigurante la Madonna Addolorata. A lato è stato costruito il campanile con tre campane e l'orologio della ditta Castelnuovo dei Monti installato nel 1971. L'interno della chiesa riporta indietro di parecchi secoli, con il soffitto ricco di decorazioni in stucco e pietra leccese; gli altari finemente intagliati in legno e interamente dorati, con antiche tele consunte ma piene di fascino; il Cristo morto di legno, le antiche statue di Madonne e Santi, le stupende porte dell'abside e la bellissima statua dell'Addolorata rivestita di seta nera dal viso espressivo, pallido e triste. Su quattro dei cinque altari figurano stemmi gentilizi: quello dei Caracciolo sull'altare di Santa Filomena, quello dei Pignatelli su quello di Sant'Antonio, dei De Franchis sull'altare dedicato a San Pasquale, mentre sull'altare dell'Immacolata si legge: *Per devozione di Vito Cernicola - procuratore*. L'altare maggiore è ornato da



Taviano. Santuario della Madonna Addolorata



Taviano. Interno del Santuario
Servizio fotografico di Antonio Belloni

due stemmi appartenenti l'uno ai De Franchis e l'altro ai Caracciolo e ospita la statua della Madonna, che fino al 1952 era custodita in una nicchia con l'antica iscrizione: *Altare privilegiato quotidiano. 1788*. Il trasferimento all'altare maggiore si rese doveroso quando la chiesa, seconda parrocchia del paese, il 15 settembre 1952 venne elevata alla dignità di Santuario dall'allora Vescovo di Nardò, Mons. Corrado Ursi diventato poi Cardinale. Ora la statua è ben esposta alla devozione dei fedeli, che la vedono tendere dall'alto dell'altare principale le sue braccia materne. Le statue più antiche della chiesa, quelle di Sant'Antonio e della Madonna, sono in legno e probabilmente provengono da botteghe napoletane della prima metà del '700. Di particolare pregio le due porte policrome con cornici dorate collocate sul muro destro dell'abside, realizzate da artisti intagliatori del XVII secolo. Nel 1973 sono stati eseguiti lavori di ristrutturazione del campanile dalla ditta De Luca di Casarano e sulla cupola è stata installata una statua della Madonna del Miracolo in bronzo dorato alta due metri e sessanta, con doratura a foglia di oro zecchino opera dell'artista tavianese Salvatore Marrocco.

Taviano sorge nella parte meridionale della penisola salentina. Il territorio si affaccia su un breve tratto della fascia costiera jonica e la zona è prevalentemente agricola con la coltura di oliveti secolari, vigneti, alberi da frutto e fiori, tanto da essere denominata Città dei Fiori, considerata l'importanza dell'attività florovivaistica per l'economia cittadina, dove si coltiva anche la famosa patata novella sieglinde di Galatina.

AREZZO La città del Vasari

Alla Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea più di 100 opere per i 450 anni dalla morte dell'artista del periodo tardo-rinascimentale

Dal 31 ottobre e fino al prossimo 2 febbraio Arezzo celebra il Vasari con una grande mostra dal titolo *Vasari. Il Teatro delle Virtù*, evento che costituisce il culmine del programma di "Arezzo. La città di Vasari", una serie di eventi promossi dal Comune di Arezzo e dalla Fondazione CR Firenze con Fondazione Guido d'Arezzo per celebrare e far conoscere l'opera dell'artista aretino nel 450° anniversario della sua morte. La mostra, allestita presso Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea si unisce all'esposizione "Vasari. Il Teatro delle Virtù" presso gli spazi dell'ex Chiesa di Sant'Ignazio. A cura di Cristina Acidini in collaborazione con Alessandra Baroni e main sponsor Estra, la rassegna pone l'accento su Vasari artista poliedrico e uomo di lettere al servizio dei papi e dei Medici, soprattutto per la gloria del granduca Cosimo I, suo protettore dal 1550 alla morte. Vasari riuscì ad unificare le arti maggiori, pittura, scultura e architettura, usando il linguaggio allegorico in cui immagini e soggetti fantastici rivestono una grande intensità simbolica. Il percorso espositivo costituito da otto sezioni, non mostra solo l'opera del grande artista colto e versatile, ma pone in evidenza anche la rete di relazioni e le novità di cui si fece interprete percorrendo i tempi. In esposizione tavole, tele, disegni e manoscritti provenienti dalle più importanti collezioni internazionali e private, un percorso di vita e di lavoro del maestro, la sua famiglia, la fama come scrittore, l'incontro e il favore dei Medici, l'amicizia con Michelangelo, il rapporto con Bronzino e la fedeltà alla sua città dove volle essere sepolto. E ancora opere pittoriche della prima fase fiorentina come le *Tentazioni di San Girolamo* conservate presso le Gallerie degli Uffizi, alcune rarissime come "Allegoria del sonno", "Allegoria dell'oblio" e lo studio a penna e inchiostro *Le Primizie della Terra offerte a Saturno*, preparatorio per l'affresco della Sala degli Elementi in Palazzo Vecchio, prestito



Giorgio Vasari, *Ritratto di Lorenzo dei Medici*
Firenze, Gallerie degli Uffizi

dal MET di New York. E poi opere sacre, carteggi e pubblicazioni per conoscere anche la sua formazione umanistica. Infine, quattro tra le più grandi pale dipinte da Vasari tra il 1545 e il 1569, mai uscite dalle sedi originali durante gli ultimi due secoli.

Fondazione In Between Art Film Lantern With No Walls

La prima mostra di opere della collezione



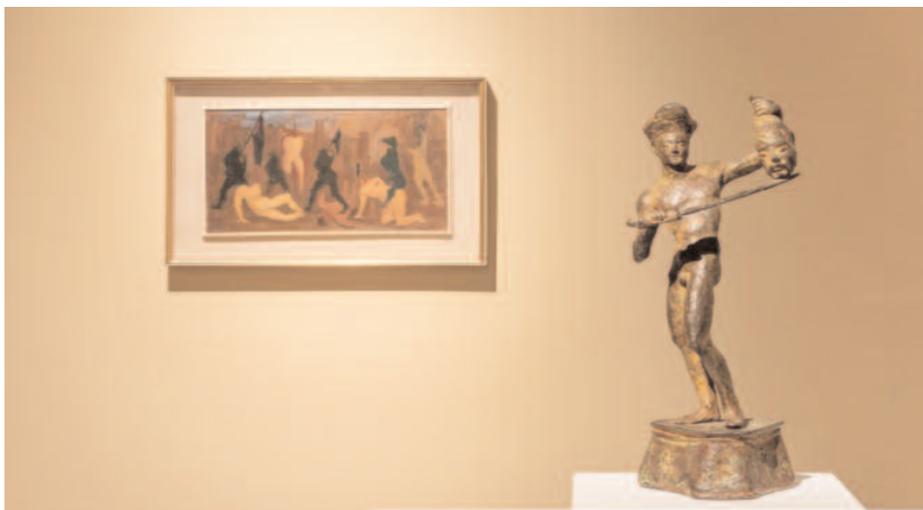
MASBEDO, *Teorma dell'incompletezza*

Dal 23 dicembre fino al prossimo 25 gennaio Fondazione In Between Art Film presenta la mostra collettiva *Lantern With No Walls* (Lanterna senza pareti), un evento espositivo concepito in risposta al suggestivo paesaggio delle Alpi Bernesi che circondano il villaggio di Gstaad in Svizzera. In esposizione opere della collezione di proprietà della Fondazione, che custodisce numerose immagini in movimento nel campo dell'arte, inclusi 130 film d'artista, video installazioni e opere monocali. *Lantern With No Walls* si configura come un mosaico di paesaggi e scenari di grande suggestione, l'incontro tra passato e presente, umano e non umano, esistenza individuale ed esistenza collettiva. La forma simbolica della lanterna evoca la necessità di una fonte di luce che renda possibile attraversare il paesaggio, così come la vita, anche quando le nubi sembrano addensarsi all'orizzonte. L'esposizione rappresenta un altro tassello del percorso con le mostre *Penumbra* del 2022 e *Nebula* ancora in essere, entrambe allestite al Complesso dell'Ospedaletto di Venezia.

MUSEO NOVECENTO

RETROSCENA

A Firenze storie di resistenza e dissidenza. La testimonianza degli artisti nella Collezione Alberto Della Ragione



Mirko Basaldella, Udine, 1910 - Cambridge, 1969 - *Guerriero* -1938 ca
bronzo 29,5 x 9 x 9 cm. Museo Novecento, Raccolta Alberto Della Ragione
Crediti: Fototeca dei Musei Civici Fiorentini

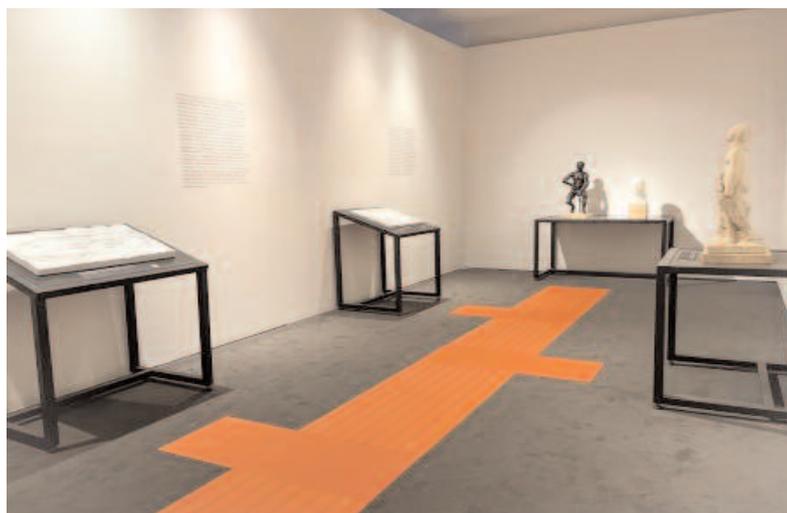
Presso il Museo del Novecento di Firenze fino al prossimo 2 aprile la mostra *Retrosce*na – *Storie di resistenza e dissidenza nella Collezione Della Ragione*, a cura di Sergio Risaliti, Eva Francioli e Chiara Toti racconta, attraverso le opere degli artisti, la lotta per la liberazione del nostro paese dal nazifascismo. A circa ottant'anni di distanza dagli avvenimenti, il Museo del Novecento ha acceso un faro sul rapporto tra gli artisti e le vicende storiche di cui furono testimoni tra

gli anni venti e quaranta del Novecento presenti nella Collezione Alberto Della Ragione. In evidenza le opere di maestri che vissero, subirono e contrastarono le politiche del fascismo, attraversando i giorni oscuri e terribili della guerra e delle leggi razziali, della persecuzione culturale e infine, della guerra civile. Questi lavori furono amati dal mecenate e collezionista d'arte Alberto della Ragione, soprattutto quelle del periodo tra il 1920 e il 1945, donate a Firenze per l'affetto che nutriva per questa città, colpita dall'inondazione del 1966, per contribuire a restituirle il ruolo di capitale dell'arte. La mostra odierna porta a "sentire" il travaglio interiore degli artisti che vissero il periodo oscuro che avvolse l'Italia e che portò alla produzione di opere visionarie sul tema della vita e della morte, dell'abbruttimento umano, dell'odio e del sadismo, cercando di contrastare la violenza con un modo personale e soggettivo, una presa di posizione etica e morale.

MUSEO DEL NOVECENTO

Il nuovo percorso tattile e polisensoriale

In occasione della Ventesima Giornata del Contemporaneo svoltasi nel mese di ottobre, è stato aperto al pubblico il percorso tattile e polisensoriale recentemente sviluppato dal Comune di Firenze, Museo Novecento e MUS.E in collaborazione con l'Unione Italiana ciechi e ipovedenti di Firenze e il Laboratorio GeCo del Dipartimento di Ingegneria civile e ambientale dell'Università degli Studi di Firenze, con il sostegno del Ministero della Cultura nell'ambito dei progetti PNRR destinati alla "Rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi per consentire un ampio accesso e partecipazione alla cultura". Nello specifico sono state realizzate repliche tattili di alcuni capolavori del museo, individuati per la loro importanza storico-artistica e per le caratteristiche formali. Ogni opera è rappresentativa delle principali tematiche delle collezioni, dalla natura morta al paesaggio, dai nudi ai ritratti, opere di artisti come Giorgio Morandi, Arturo Martini, Marino Marini, Fortunato Depero, Ottone Rosai. Per la realizzazione delle sculture sono stati impiegati materiali affini, mentre i dipinti figurano in chiave



Sala tattile. Courtesy MuseoNovecento

tridimensionale. Inoltre, sono stati inseriti supporti di orientamento e di percorso e audiodescrizioni. Per poter offrire tutto il sostegno necessario alle visite, il personale del Museo ha seguito uno specifico corso di formazione per conoscere meglio le esigenze dei visitatori con disagio o disabilità.

Gianfranco Baruchello

Doux comme saveur

Al Centre Pompidou di Parigi i linguaggi dell'artista italiano



Ritratto di Gianfranco Baruchello davanti alla Videoinstallazione del film *Doux comme saveur*, 2018-2019, Modena, Festival di FilosofiaFoto Carla Sibrizi. Courtesy Fondazione Baruchello

Cyprea La rete di Afrodite

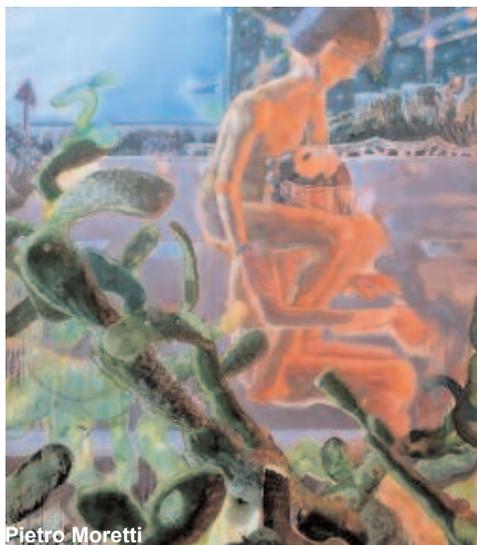
Al Parco Archeologico del Colosseo bellezza e bene morale



Stefania-Pennacchio_AfroditeLibagioni-2024_2x1.30_Ferro-semire-latte_e_incenso

Presso il Centre Pompidou, fino al prossimo 10 marzo in una sala nell'Espce des Collections è stata esposta per la prima volta l'edizione integrale di *Doux comme saveur* (A partire dal dolce) un progetto multimediale di Gianfranco Baruchello in occasione del centenario della nascita dell'artista. Si tratta di una videoinstallazione su più schemi e la versione originale del libro in un'unica copia, con collage di appunti, fotografie, disegni, ritagli da materiali a stampa su quaderno, che Baruchello realizzò e distribuì, in fotocopia e sommariamente rilegato, a coloro che erano stati coinvolti nel progetto. Il film fu proiettato per la prima volta a Parigi al Centro di Postproduzione Poste Parisien al numero 116 bis degli Champs-Élysées nella primavera del 1965, con la partecipazione di Marcel Duchamp, cui era dedicato, davanti a un pubblico d'eccezione tra cui Max Ernst, Alain Jouffroy e Man Ray. Nel 1966, in occasione della mostra personale di Baruchello presso la Galleria Cordier & Ekstrom a New York, John Cage lo presentò al Solomon R. Guggenheim Museum.

Presso il Parco archeologico del Colosseo fino al prossimo 26 novembre la mostra internazionale *Cyprea: La rete di Afrodite* esplora il tema della "kalokagathia", la bellezza che unisce etica ed estetica e nella cultura greca antica rappresentava l'ideale di perfezione fisica e morale dell'uomo. Una realizzazione che nella visione platonica non può completarsi se non nel mondo ideale perfetto dove la suprema bellezza coincide con la perfetta bontà attuata nel bene morale. Il percorso della mostra pone in evidenza la cultura del bacino mediterraneo in un percorso tra Roma, Taormina, Pafos e Nicosia, riflettendo sulla meraviglia dell'arte del passato e la sua interpretazione contemporanea. In esposizione le opere di otto artisti: Stefania Pennacchio, Nicola Verlatò, Rosa Mundi, Gabriels dall'Italia, Vassilis Vassiliades, Panikos Tembriotis, Eleni Kindini, Lefteris Tapas da Cipro ed è curata dal Prof. Giorgio Calcara, con la Direzione artistica di Stefania Pennacchio e la direzione scientifica di Fulvia Toscano, direttrice del festival Naxoslegge, partner del progetto. La mostra è accompagnata da un catalogo, stampato da Leucò Art Gallery.



Pietro Moretti

ABUM ARTE

Al di là della pelle e della marginalità

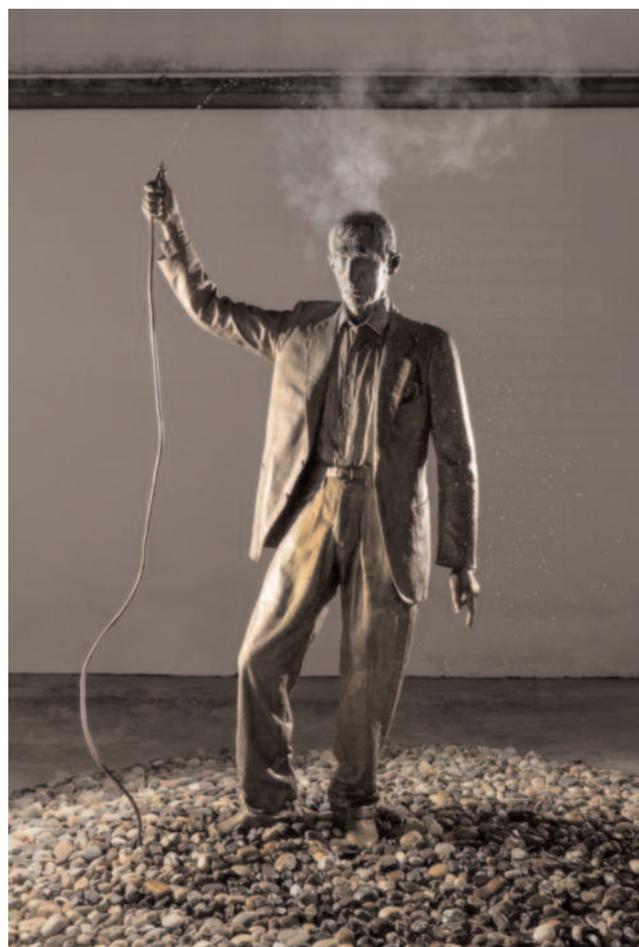
La mostra *WHEN IN ROME. Al di là della periferia della pelle* è la prima tappa del progetto itinerante curato da Adriana Polveroni, prodotto da AlbumArte, con la direzione di Cristina Cobiانchi e finanziato dalla Regione Lazio nell'ambito dell'avviso pubblico Lazio Contemporaneo 2022. E' previsto che dopo Roma, dove resterà fino al 4 gennaio, l'esposizione si sposti a Napoli, Firenze e infine a Bologna. La mostra presenta opere inedite e site-specific sul tema della marginalità, intesa come "confine che separa", esattamente come la pelle che delimita il corpo dall'esterno viene in contatto con l'ambiente e in primis lo sperimenta. E' la necessità di inserirsi nel proprio ambiente confrontandosi, osservando, indagando e sperimentando per trovare percorsi alternativi per comprendere il dentro e il fuori di ogni essere in comunicazione con il mondo esterno e imparare ad ascoltare e quindi conoscere meglio. La mostra è accompagnata da un catalogo edito da Quodlibet

ALIGHIERO BOETTI

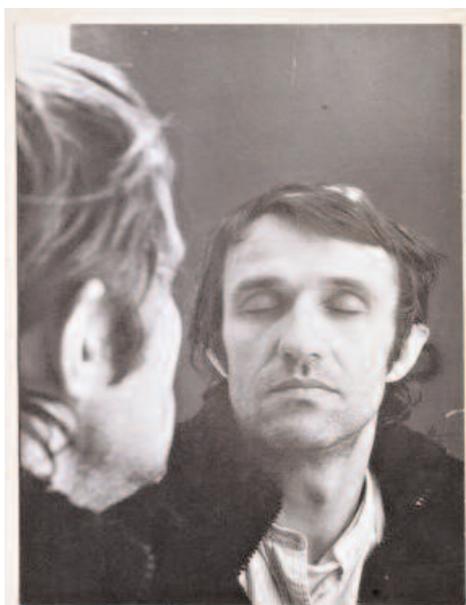
L'artista concettuale tra i più apprezzati del Novecento

**L'Accademia Nazionale di San Luca celebra
il trentennale della scomparsa**

Alighiero e Boetti. Raddoppiare dimezzando è il titolo della mostra allestita fino al prossimo 15 febbraio a Roma presso l'Accademia Nazionale di San Luca di Palazzo Carpegna. Dedicata a uno degli artisti più visionari e influenti del XX secolo, curata da Marco Tirelli e concepita insieme a Caterina Boetti, presidente della Fondazione Alighiero e Boetti l'esposizione, realizzata sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, presenta un nucleo selezionato di opere sui temi del doppio e della proliferazione dall'uno al molteplice, propri della ricerca dell'artista, nel trentennale della scomparsa. Il percorso indaga gli aspetti più rigorosi e concettuali del pensiero dell'artista torinese, partendo dal suo lavoro *l'Opera postale (De bouche à oreille)*, lavoro di dimensioni colossali realizzato nel 1992-93, un anno prima della morte e realizzato con la collaborazione delle Poste francesi. Si tratta di 506 buste affrancate e timbrate e altrettanti disegni con tecnica mista. Si passa poi ai famosissimi *Gemelli* datati 1968, fotomontaggio fotografico eseguito da Mario Ponsetti su indicazione dell'artista; segue *Storia naturale della moltiplicazione*, grande politico formato da 11 carte quadrettate e l'installazione *Io che prendo il sole*, dove egli si autorappresenta insieme a una farfalla cavolaia, allusione all'lo che supera il limite corporeo mper assurgere ad un grado più elevato di comprensione. *Autoritratto* del 1993 illustra il processo di trasmutazione della materia in spirito, pensiero, immaginazione. In mostra il catalogo edito in coedizione con Electa, con saggi di noti critici d'arte e foto delle installation view degli spazi che l'Accademia ha realizzato appositamente per la mostra. Inoltre, il 18 dicembre prossimo l'Accademia, in collaborazione con l'Istituto Centrale per la Grafica, organizzerà un convegno internazionale sull'attualità della figura di Alighiero Boetti. Orari mostra: martedì/venerdì, dalle 15.00 alle 19.00; sabato dalle 10.00 alle 19.00 www.accademiasanluca.it



ALIGHIERO BOETTI *Autoritratto*, 1993 bronzo, sistema idraulico e dispositivo elettrico, cm 205 x 90 x 60 es. 4/7 (1996) Courtesy Fondazione Alighiero e Boetti, Roma. Foto Agostino Osio, Milano



Instancabile sperimentatore, Alighiero Boetti ha iniziato il suo percorso artistico negli anni Sessanta, è stato esponente del movimento definito Arte povera dal quale poi si è staccato analizzando i temi dell'alternanza e del doppio, privilegiando sempre l'aspetto concettuale dell'operazione artistica. La sua la ricerca artistica è stata determinata dalla libertà di espressione e dalla costante sperimentazione di molte discipline, dalla musica alla matematica, dalla filosofia all'esoterismo e alla geopolitica, mettendo sempre in discussione il ruolo tradizionale dell'artista, interrogando i concetti di serialità, ripetitività e paternità dell'opera d'arte. Boetti fu un artista prolifico che per la realizzazione delle sue opere ha adottato diverse tecniche, riproducendo più volte lo stesso soggetto. Ne sono testimonianza quelle inerenti ai servizi postali, mentre geografia, matematica e geometria divengono la piattaforme attraverso cui esprimersi. Lavori celebri sono "arazzi" di diverso formato dove, suddivisi in griglie, sono riportati sue frasi e motti. Molteplici sono state le mostre che Boetti ha allestito in Italia e all'estero e altrettante quelle postume che gli hanno reso e continuano a rendergli omaggio.

Specchio cieco, 1975 stampa alla gelatina bromuro d'argento su carta e inchiostro su cartoncino, cm 34 x 24 Fotografia eseguita da Gianfranco Gorgoni su indicazione dell'artista Photo courtesy Archivio Alighiero Boetti, Roma

Nunzio anni ottanta e Fabio Sargentini

A Verona le possibilità espressive della materia



Nunzio Di Stefano, Talismano 1985_Foto Agostino Osio

Fino al 29 marzo 2025 la Galleria dello Scudo a Verona propone una selezione di quindici sculture degli anni ottanta dello scultore Nunzio di Stefano, provenienti dalla collezione di Fabio Sargentini, il gallerista che gli ha dedicato tre personali negli anni 1984, 1986 e 1988. Kam rassegna documenta una fase particolarmente creativa dell'artista, apprezzato in ambito nazionale con mostre nazionali e internazionali, con personali a New York, l'invito nel 1986 alla VI Biennale di Sydney, poi a Parigi, Chicago, Berlino, San Paolo del Brasile, Istanbul. Nel 1986 riceve il Premio 2000 come miglior giovane artista alla XLII Biennale di Venezia nella sezione Aperto '86 a testimonianza di un percorso che lo conferma tra le personalità più originali nel panorama artistico italiano. Catalogo con testi di Elena Abbiatici e Claudio Spadoni e intervista a Fabio Sargentini. Foto Agostino Osio.

Michelangelo e il potere

Un progetto del Museo Novecento per il Comune di Firenze e il Museo di Palazzo Vecchio



Mostra Michelangelo e il potere. Ph. Leonardo Morfini (da C.S.)

Fino al 26 gennaio 2025 la mostra *Michelangelo e il potere* è ospitata presso il secondo piano di Palazzo Vecchio, tra la Sala delle Udienze e la Sala dei Gigli, un percorso con più di cinquanta opere tra sculture, dipinti, disegni, lettere autografe e calchi in gesso, frutto di eccezionali prestiti da prestigiose istituzioni come le Gallerie degli Uffizi, i Musei del Bargello, la Fondazione Casa Buonarroti, la Fundación Colección ThyssenBornemisza e le Gallerie Nazionali d'Arte Antica di Roma, per illustrare il rapporto di Michelangelo con il potere, la sua visione politica e la determinazione nel porsi alla pari con i potenti della terra. Molte le opere che descrivono questo rapporto che Michelangelo instaurò durante tutta la sua vita, come il celebre *Busto di Bruto*, che evidenzia il confronto tra il suo pensiero e il potere dei Medici, il ritratto ideale di un tiranno ritenuto a tutti gli effetti un manifesto politico, rappresentato simbolicamente come difensore della repubblica fiorentina. Di grande suggestione è la presentazione di una sorta di gipsoteca dedicata a Michelangelo, con calchi di alcune delle sue opere maggiori, legate tutte per varie ragioni ai rapporti dell'artista con i grandi dell'epoca: come il calco dell'*Angelo reggicandelabro*. La mostra, a cura di Cristina Acidini e Sergio Risaliti, è promossa dal Comune di Firenze con Fondazione Casa Buonarroti e organizzata dalla Fondazione MUS.E. Il progetto e la direzione dell'allestimento sono curati dall'architetto Guido Ciompi, in collaborazione con l'architetto Gianluca Conte dello studio Guido Ciompi & partners.

Gocce. Il nuovo podcast di Festivaletteratura

Festivaletteratura presenta Gocce: sei racconti di acqua e scienza, un podcast ideato e condotto da Giorgio Vacciano, ricercatore, esperto di foreste e, da presidente di Climate Media Center Italia, una delle voci più autorevoli nella divulgazione scientifica del cambiamento climatico in Italia. L'ac-

qua, che copre i due terzi del nostro Pianeta, non viene usata bene. E' necessaria alla vita, collega oceani, terra e atmosfera da miliardi di anni, ma sempre più spesso, come ci hanno ricordato gli ultimi tragici episodi, è troppa, o troppo poca. Come funziona veramente l'acqua? Quali risposte può dare la scienza alla necessità di conservarla, ripulirla, gestirla e condividerla? Gocce cercherà delle risposte.



Logo da C.S.